



COME SI VIVE IN PIEMONTE?

L'ATLANTE DEL BENESSERE DELLA REGIONE PIEMONTE

LA QUALITÀ DELLO SVILUPPO PROVINCIA PER PROVINCIA

Nota redazionale

Questo rapporto è stato curato e coordinato da Chiara Assunta Ricci e Duccio Zola

La stesura del rapporto è stata conclusa in data 13 marzo 2012

È possibile ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

Per contatti e informazioni:

Sbilanciamoci!

Via Buonarroti 39, 00185 Roma

Telefono: 06 8841880; Fax: 06 8841859

info@sbilanciamoci.org

www.sbilanciamoci.org

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

ActionAid, Agices, Aiab, Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Caritas, Carta, Cipsi, Cittadinanzattiva, Cnca, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CTM Altromercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fair, Fish, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Ics, Icea, Gli Asini, Legambiente, Link, Lila, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Microfinanza srl, Movimento Consumatori, Nigrizia, Pax Christi, Rete Lilliput, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti, Rete della conoscenza, Terre des Hommes, Uisp, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., Wwf



INDICE

Introduzione	p. 4
Misurare il benessere sostenibile: il Quars	7
Le origini del Quars: dal modello alla sintesi	9
Misurare il benessere in Piemonte. Un'applicazione a livello provinciale: il Quab	12
<i>Ambiente</i>	15
<i>Economia e lavoro</i>	18
<i>Diritti e cittadinanza</i>	21
<i>Salute</i>	24
<i>Istruzione e cultura</i>	26
<i>Partecipazione e Pari opportunità</i>	28
Le schede provinciali	32
<i>Alessandria</i>	32
<i>Asti</i>	34
<i>Biella</i>	36
<i>Cuneo</i>	38
<i>Novara</i>	40
<i>Torino</i>	41
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>	43
<i>Vercelli</i>	45
Riferimenti Bibliografici essenziali	46
Sitografia	48
Appendice. Il dataset della ricerca	49

Introduzione

Questo lavoro si inserisce nell'ampio filone di ricerca nazionale e internazionale indirizzato alla misurazione del benessere attraverso un approccio multidimensionale allo sviluppo che, oltre il Pil, consideri ugualmente importanti per valutare la qualità della vita all'interno di un determinato territorio (nazionale, regionale, provinciale...), insieme alle condizioni economiche, anche quelle ambientali, culturali e sociali.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi studi sulle misurazioni alternative di felicità, benessere, sviluppo sostenibile, progresso sociale: termini affini, collegati al superamento del Pil come unico indicatore della crescita economica e dello sviluppo. Diversi soggetti – ricercatori universitari, istituti di statistica, organizzazioni non governative e organizzazioni internazionali – hanno contribuito con le loro proposte a definire misure alternative per valutare il progresso e lo sviluppo dei paesi. Anche a livello politico è stata pienamente riconosciuta la necessità di “andare oltre il Pil” e l'attuale crisi ha reso il dibattito su come misurare il progresso di una società o il benessere delle persone e dell'ambiente ancora più pertinente, perché ha contribuito a evidenziare i limiti degli attuali paradigmi teorici per valutare la realtà e guidare la formulazione delle politiche.

Questo dibattito ha dunque esplicitato la necessità di superare un modello di sviluppo incentrato esclusivamente sull'accumulazione della ricchezza per fare posto a un approccio più ampio che metta in chiaro che l'aumento del reddito debba accompagnarsi a un miglioramento della qualità sociale, ambientale ed economica della vita quotidiana, delle relazioni umane, della possibilità di espressione delle proprie attitudini e capacità, delle opportunità e della libertà delle persone, tutte, di vivere la vita che hanno scelto. Il tema della misurazione del benessere si è confrontato con la necessità di trovare ulteriori indicatori che potessero affiancare, o surclassare, il tradizionale Pil.

Non a caso, negli ultimi dieci anni diversi studi in tutto il mondo hanno proposto indicatori alternativi al Pil, approfondendo domini considerati essenziali per la descrizione di una vita “migliore”. L'interesse per questi indicatori nasce dalla constatazione che la crescita in senso stretto, come mero aumento del reddito, dell'industrializzazione o degli investimenti, può produrre effetti distorsivi e talvolta anche negativi sulla qualità della vita della popolazione se non è accompagnata da adeguate politiche sociali e ambientali: per parlare di sviluppo è dunque necessario che la crescita sia “qualificata”, cioè accompagnata da un aumento del benessere.

Nella misurazione di quest'ultimo il Pil risulta un indicatore insufficiente, dal momento che presenta evidenti limiti sotto molti punti di vista. Come osservato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), il Pil è un indicatore della produzione, non del benessere che la popolazione ottiene da questa produzione; molte delle attività comprese nel Pil

comportano una riduzione del benessere dei cittadini, come nel caso degli alti costi di trasporto causati dalla congestione dovuta alle lunghe distanze tra casa e luogo di lavoro. Inoltre, il Pil non tiene conto delle conseguenze, a volte devastanti, che l'attività economica produce sull'ambiente: il consumo eccessivo di risorse, l'emissione di anidride carbonica, l'impatto dei prodotti inquinanti, la qualità dell'acqua, la perdita della biodiversità, non sono presi in considerazione in una misurazione che considera esclusivamente l'*output* (produzione) e non l'*outcome* (risultato).

Anche l'aspetto distributivo della ricchezza non viene computato: non compare alcun riferimento alla distribuzione dei frutti della crescita della ricchezza economica, che spesso va a beneficio solo di alcuni alimentando fenomeni di disuguaglianza e povertà. Infine, il Pil non considera le attività che non sono valutabili sul mercato, come il lavoro domestico e di cura e il volontariato, così come quei beni immateriali (ad esempio, il capitale sociale) che rappresentano elementi cruciali per il benessere della popolazione, in quanto contribuiscono, direttamente o indirettamente, ad aumentare le *capabilities* dei cittadini.

Alla luce di tutto ciò, nel parlare di benessere delle persone, un indicatore appropriato dovrebbe considerare il reddito disponibile, l'accesso ai beni pubblici, le conseguenze negative che l'attività produttiva determina sulla vita delle persone e l'equità come requisiti indispensabili per il progresso, includendo nel computo quei fattori immateriali della crescita considerati ormai parte integrante dei modelli di sviluppo. L'apertura alla costruzione degli indici per misurare il benessere umano ha luogo a partire dal 1990, con la creazione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Indice di Sviluppo Umano che copre le tre dimensioni del reddito, dell'istruzione e della salute. Dal 2001, con il rapporto *The Well-Being of Nations*, l'Ocse ha dato vita a molte iniziative su questo fronte, sottolineando la centralità del capitale umano e sociale per la qualità della crescita economica e il miglioramento del benessere.

Negli anni seguenti sono stati organizzati alcuni forum mondiali e realizzate numerose pubblicazioni che hanno discusso i limiti del Pil come misura del welfare, mettendo in luce le differenze tra gli stati non solo in termini di produzione economica. Nell'ambito dell'iniziativa *Better Life*, l'organizzazione ha pubblicato il *Compendium of OECD well-being indicators* e il documento finale, *How's life*, datato ottobre 2011. L'obiettivo di tutti questi lavori è quello di fornire uno strumento per la comparazione della qualità della vita dei paesi sviluppati e in via di sviluppo, in conformità a un set ampio di indicatori. Nel compendio, infatti, i 34 paesi membri dell'Ocse sono stati raggruppati sulla base delle performance raggiunte in ciascuno degli indicatori scelti per rappresentare domini fondamentali – le condizioni materiali, la qualità della vita e la sostenibilità – per i quali sono stati individuati un totale di undici dimensioni.

Il contributo innovativo (e reso interattivo attraverso un sito internet dedicato) sta nell'assenza di una classifica generale dei paesi, che vengono distribuiti nei decili dei risultati “migliori, peggiori o intermedi” rispetto ai singoli indicatori, e nella possibilità, per ciascun utente, di calcolare un personale “indice di vita migliore” in funzione della propria idea di “vita buona”, ottenendo così una riclassificazione dei paesi in funzione dei pesi attribuiti alle varie dimensioni incluse nell'indicatore sintetico.

Nel 2008, in seguito alla conferenza “Beyond the GDP”, il presidente francese Nicholas Sarkozy ha istituito la Commissione per la Misurazione della Performance Economica e del Progresso Sociale, presieduta dal premio Nobel Joseph Stiglitz con la collaborazione dell'altro premio Nobel Amartya Sen e dell'economista Jean Paul Fitoussi. La cosiddetta “Commissione Stiglitz” ha definito una serie di principi e raccomandazioni – al fine di sviluppare un sistema per la misurazione del progresso – illustrati in un rapporto finale pubblicato nel settembre 2009. Non essendo possibile elaborare un unico indicatore, la Commissione suggerisce di concentrare l'attenzione sulle dimensioni rilevanti per il benessere degli individui. Tra queste, sulla base delle ricerche disponibili, otto appaiono le più importanti: lo stato psicofisico delle persone, la conoscenza e la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo, il lavoro, il benessere materiale, l'ambiente, i rapporti interpersonali e la partecipazione alla vita della società e la sicurezza/insicurezza percepita. Inoltre, occorre guardare alla distribuzione di tutte le dimensioni del benessere (equità) e considerare la sostenibilità non soltanto come un fenomeno ambientale, dal momento che essa comprende anche elementi di carattere economico e sociale.

A livello internazionale, la stessa Commissione Europea si è mossa per individuare le diverse misure che possono essere adottate nel breve periodo per rappresentare il progresso, indirizzando al Consiglio e al Parlamento europeo, nell'agosto del 2009, una comunicazione intitolata *Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento* in cui si riconosce l'esistenza di validi motivi per completare il Pil con statistiche che analizzino gli altri aspetti economici, sociali e ambientali dai quali dipende fortemente il benessere dei cittadini. Il Pil, infatti, non è stato concepito (per definizione) per misurare con accuratezza il progresso economico e sociale a lungo termine e, in particolare, non è in grado di registrare la capacità di una società nell'affrontare questioni come i cambiamenti climatici, l'uso efficiente delle risorse o l'inclusione sociale.

Anche da parte dei singoli paesi sono stati messi in atto importanti programmi per promuovere un'idea e una misurazione dello sviluppo sulla base di fenomeni economici, sociali e ambientali. La recente iniziativa dell'Istituto di Statistica Nazionale (Istat), avviata nel 2010 insieme al Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (Cnel), pone l'Italia nel gruppo dei paesi (insieme a Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Messico, Svizzera e Olanda) che si stanno

muovendo in questa direzione. Il programma di ricerca nazionale finalizzato a creare un “Gruppo di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana” ha contribuito allo sviluppo di un set di indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes), cercando di integrare il benessere con l'equità e la sostenibilità, attraverso la consultazione di enti pubblici, economici e rappresentanti della società civile (tra i quali Sbilanciamoci!). Il gruppo di lavoro si è posto tre obiettivi principali:

1. sviluppare una definizione condivisa del progresso della società italiana, definendo gli ambiti economici, sociali e ambientali di maggior rilievo (salute, lavoro, benessere materiale, inquinamento, ecc.);
2. selezionare un set di indicatori di elevata qualità statistica rappresentativi dei diversi domini. Tale insieme di indicatori dovrà essere limitato in termini numerici, in modo tale da favorire la sua comprensione anche ai non esperti;
3. comunicare ai cittadini il risultato di questo processo, attraverso la diffusione di un'informazione caPillare sull'andamento degli indicatori selezionati.

Il 4 Novembre 2011 sono state così presentate le 12 dimensioni del benessere scaturite dai lavori del Comitato di indirizzo Cnel-Istat ed è stato pubblicato il sito web (www.misuredelbenessere.it) che contiene un blog e un questionario per stimolare il dibattito sul tema e permettere ai cittadini di esprimere la propria opinione sulle dimensioni individuate: ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione tempi di vita, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ricerca e innovazione, qualità dei servizi, politica e istituzioni.

Misurare il benessere sostenibile: il Quars

L'excursus appena svolto sul processo che conduce a una nuova misura del progresso testimonia come ormai la visione “economicistica” tradizionale, fondata sull'assioma progresso=Pil sia stata abbandonata per abbracciarne una multidimensionale, basata su un set ampio di dimensioni che influenzano il benessere delle persone. Contestualmente, è emersa l'impossibilità di sostituire il Pil con un unico indicatore alternativo; l'obiettivo, invece, è quello di trovare un set di indicatori che possano rappresentare il progresso di un territorio.

Sulla base del dibattito sugli indicatori alternativi e alla luce dell'esperienza che da dieci anni la campagna Sbilanciamoci! porta avanti nella misurazione del benessere sul territorio italiano, (soprattutto a livello regionale, ma anche provinciale e comunale), questo lavoro presenta i risultati

dell'applicazione della metodologia utilizzata nella costruzione dell'indicatore sintetico Quars (Qualità Regionale dello Sviluppo) al caso della regione Piemonte, analizzando il benessere nelle province piemontesi sulla base di oltre 30 indicatori. Naturalmente, non è stato possibile replicare integralmente il modello originale, a causa della mancanza di alcuni dati disaggregati a livello provinciale; tuttavia, sono stati considerati indicatori *proxy* che potessero rispecchiare la filosofia alla base del Quars, sia per quanto riguarda le dimensioni sia per la scelta delle singole misure in esse incorporate.

Nel primo capitolo viene brevemente descritta la genesi, la fisionomia e la metodologia che portano alla costruzione del Quars, un indice sintetico che si propone di coniugare gli aspetti sociali, ambientali, economici e culturali dello sviluppo di un territorio e di premiare – attraverso l'elaborazione di una speciale classifica – quelle regioni in cui il benessere economico sia accompagnato da una elevata qualità e sostenibilità ambientale e da una dimensione di equità sociale e partecipativa. Nel secondo capitolo applicheremo la metodologia del Quars alla regione Piemonte, provincia per provincia, mostrando e commentando i risultati ottenuti attraverso il calcolo dell'indice sintetico di Qualità del Benessere (Quab) e dei singoli indicatori che lo compongono.

Il Quars s'inserisce a pieno titolo in quel processo, descritto in precedenza, di ridefinizione degli indicatori da utilizzare per indirizzare le politiche pubbliche. Esso si propone sia come rappresentazione di un modello, sia come strumento che permetta al *policy maker* di monitorare le politiche e rielaborare le priorità. Allo stesso tempo, la costruzione del QUARS implica una serie di considerazioni che afferiscono alla sfera prettamente tecnico-metodologica e a quella della modellizzazione. Nel momento in cui si cerca di offrire una visione del benessere di un territorio attraverso degli indicatori sintetici, il primo problema da affrontare è la definizione stessa di benessere: partendo da questa definizione si sceglieranno gli aspetti decisivi (e quindi gli indicatori) in grado di fotografare e misurare lo sviluppo.

Si può arrivare addirittura a sostenere che esista un'antinomia tra il concetto e la misurazione della qualità dello sviluppo. Se la precisione concettuale comporta l'individuazione della complessità di un fenomeno nei suoi aspetti dinamici e nel suo essere incardinato nel contesto di riferimento, la misurazione cerca invece esattezza e operatività. Riuscire a far convivere il concetto e la misura è la sfida che si pone al momento di costruire indicatori di questo tipo. La necessità di accettare questa sfida emerge proprio quando dobbiamo studiare un fenomeno e osservare come cambia nel tempo e nello spazio, in modo da poter intervenire su di esso. Non si può ignorare che la scelta degli indicatori sia propedeutica all'impostazione delle politiche pubbliche per raggiungere un determinato tipo di sviluppo.

Le origini del Quars: dal modello alla sintesi

Come accennato, il primo passo del percorso che ha portato alla costruzione dell'indicatore è stata la definizione del modello. In questo senso, il Quars si propone come una definizione partecipata della misurazione dello sviluppo.

La definizione delle aree d'analisi e degli indicatori, infatti, è stata il frutto di un percorso di consultazione di ampi settori della società civile italiana (le 50 organizzazioni aderenti alla campagna Sbilanciamoci!). Attraverso questa modalità di scelta degli indicatori da utilizzare sono state definite le priorità da considerare, individuando così sette dimensioni alle quali si è dato lo stesso peso in termini di importanza nel concorrere all'indicatore finale: per ognuna di queste dimensioni sono stati identificati gli aspetti principali e i relativi indicatori. Un'attenzione particolare è stata dedicata a quegli elementi di benessere dei cittadini che possono essere direttamente ottenuti dall'attuazione di politiche pubbliche da parte dei vari livelli amministrativi.

La misurazione, pertanto, riguarda prevalentemente aspetti che concorrono a determinare lo sviluppo di un territorio, aspetti su cui le amministrazioni possano intervenire direttamente. Le dimensioni considerate da questo processo di consultazione che costituiscono il *framework* teorico del Quars sono:

1. Ambiente: valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalle forme di produzione, distribuzione, consumo e buone prassi intraprese per mitigare i relativi effetti negativi.
2. Economia e lavoro: condizioni lavorative e di reddito garantite dal sistema economico e dalle politiche redistributive eventualmente messe in atto.
3. Diritti e cittadinanza: inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti.
4. Pari opportunità: assenza di barriere, basate sul genere, alla partecipazione alla vita economica, politica e sociale.
5. Istruzione e cultura: partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale.
6. Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione.
7. Partecipazione: partecipazione politica e sociale dei cittadini.

Il modello sotteso al Quars immagina un territorio in cui le forme di produzione, distribuzione e consumo abbiano un impatto minimo sul sistema ambientale e dove sia comunque rilevabile uno sforzo collettivo verso la sostenibilità: un territorio in cui i servizi sociali e sanitari raggiungano tutti i cittadini, offrendo loro un servizio di qualità, in cui la partecipazione alla vita culturale, sociale e

politica sia patrimonio di tutti e in cui si realizzino le condizioni necessarie a garantire i diritti e la parità di opportunità economiche, sociali e politiche tra i cittadini a prescindere dal loro reddito, sesso o paese di origine. Alla base del Quars vi è dunque un'idea ben definita di cosa significhi qualità e sostenibilità dello sviluppo. Il secondo passo nella costruzione del Quars è stato il *matching* tra le variabili identificate nella prima fase e quelle realmente affidabili e disponibili a livello regionale (e per tutte le regioni). Si è cercata una rappresentazione della complessità guardando a un gran numero di indicatori raggruppati nelle sette aree sopra enunciate. In molti casi questo passaggio è risultato particolarmente complicato, avendo a che fare con variabili che non vengono generalmente utilizzate nel monitoraggio e nella definizione delle politiche, proprio perché facenti capo, come evidenziato in precedenza, a un *framework* teorico meno “classico”.

In alcune circostanze i dati sono stati reperiti dalle associazioni stesse, come nel caso di Legambiente, che ha fornito una parte importante dei dati relativi alle politiche innovative di protezione dell'ambiente. In altri casi è stato necessario accontentarsi di alcune *proxy* tratte dalle fonti ufficiali: è questo il caso, per fare un esempio, dell'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili che viene misurato attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B. Infine, è stato talora necessario rinunciare a particolari aspetti, come la diffusione di forme di “altra economia”, dalla finanza etica ai distretti di economia solidale. Alla fine di questo processo, nell'edizione del Quars del 2010, sono stati individuati 41 indicatori/variabili, per un totale di oltre 60 indicatori elementari.

Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a valori confrontabili tra loro: possono essere percentuali, punteggi stabiliti a priori o numeri in qualche modo standardizzati: ciò che in ogni caso è fondamentale è che non si tratti di valori legati a un'unità di misura. Nel caso specifico delle variabili che compongono il Quars non è stato possibile – e in parte non si è voluto – identificare un obiettivo dal quale misurare una distanza, identificando quindi un massimo e un minimo per tutte le variabili.

Uno modo per ovviare a questo problema è stabilire che sia il valore più alto presente nella distribuzione a rappresentare il massimo e il valore più basso il minimo: questo significa attribuire il valore 100 (il punteggio massimo) al primo, il valore 0 (il punteggio minimo) al secondo. Si tratta di un modo di procedere molto utilizzato, che si scontra tuttavia con una serie di problemi. Innanzitutto, non è detto che la regione che fa meglio faccia bene, ma questo è un problema di difficile soluzione non avendo identificato un obiettivo assoluto.

Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse. Si tratta di un metodo

largamente utilizzato, più robusto della costruzione di una scala 0-100: pur non risolvendo completamente il problema degli *outliers*, ne mitiga comunque l'effetto. In pratica, a ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{i,j} = \frac{x_{i,j} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove: $x_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j ; μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j ; σ_{x_j} è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j : in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile. $z_{i,j}$ è il dato del sistema i relativo alla variabile j standardizzato. Ad ogni $z_{i,j}$ corrisponde uno e un solo $x_{i,j}$, inoltre vengono conservate per costruzione le distanze. Qualora venga considerato un indicatore negativo (per cui i valori alti hanno un effetto negativo sul progresso dell'area) il risultato della standardizzazione viene invertito di segno.

Solo a questo punto è possibile procedere con la media tra valori confrontabili. La media semplice viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macroindicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macroindicatori. Si è deciso di utilizzare una media semplice tra gli indicatori piuttosto che una media ponderata, in modo da non dover attribuire pesi generalmente molto arbitrari.

In altri termini, il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del Quars si legge nella costruzione del Quars stesso. I sette aspetti, rappresentati dai corrispondenti macroindicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macroindicatore si è cercato di costruire un quadro semplice ed essenziale, che rendesse superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori. È importante, anche se forse scontato, sottolineare che il risultato delle elaborazioni che portano al calcolo del Quars non permettono di dire quale regione faccia bene e quale faccia male in termini assoluti, ma solamente quale faccia meglio e quale peggio in relazione alle altre considerate.

Misurare il benessere in Piemonte. Un'applicazione a livello provinciale: il Quab

Alla base di questo studio non c'è semplicemente un'esigenza scientifica o teorica. La dimensione locale, infatti, riveste un'importanza sempre maggiore anche a livello globale, sia nella definizione delle politiche economiche e sociali, sia nella gestione del territorio e della partecipazione democratica alla cosa pubblica.

Di fronte a un crescente sfruttamento del territorio che lede l'ambiente, le relazioni e la coesione sociale, riducendo la dimensione locale a strumento e servizio di una filiera sempre più globalizzata e fuori dal controllo della politica e della regolazione pubblica, la costruzione di forme nuove di partecipazione dal basso e la definizione degli obiettivi dello sviluppo locale possono essere la chiave di volta per un'alternativa politica e sociale che rinnovi radicalmente il modello di sviluppo. Questa alternativa necessita, tuttavia, di adeguati strumenti di misurazione, pertinenti e tempestivi, che consentano di valutare se il sentiero intrapreso dai territori corrisponde o meno a una visione delle *policies* orientata al benessere dei cittadini.

L'Ires Piemonte pubblica già sul sito www.regiotrend.piemonte.it un'analisi della qualità della vita nelle province piemontesi secondo otto dimensioni: salute, relazioni sociali degli individui, istruzione, qualità ambientale, attività personali quotidiane, sicurezza personale, partecipazione democratica, sicurezza e benessere materiale. Le variabili di riferimento si riferiscono però molto spesso, e soprattutto all'interno di alcune dimensioni, alla percezione dei cittadini e al loro livello di soddisfazione così come emerge sulla base di indagini campionarie effettuate sul territorio. L'approccio di questo lavoro dedica invece particolare attenzione a quegli elementi di benessere dei cittadini che possono essere desunti da dati oggettivi, in particolare da quelli che possono essere direttamente ottenuti dall'attuazione di politiche pubbliche ai vari livelli amministrativi.

Dal punto di vista operativo, quindi, per misurare il benessere nelle sette province del Piemonte si è inizialmente proceduto cercando di replicare integralmente il modello Quars, sia nella scelta delle dimensioni sia in quella dei singoli indicatori che le compongono. Questo modello, lo ricordiamo, assume come premessa fondamentale un'idea di benessere fondata sulla sostenibilità ambientale ed economica e sulla qualità ed equità delle condizioni di vita della collettività. La prima difficoltà si è riscontrata nella raccolta dei dati: è risultato particolarmente difficile, infatti, reperire esattamente le stesse informazioni contenute nell'indice Quars, in quanto alcuni degli indicatori utilizzati per la costruzione di quest'ultimo non sono disponibili a livello provinciale. In alcuni casi, questa lacuna è stata colmata utilizzando delle *proxy*, tentando così di mantenere una struttura analoga delle diverse dimensioni. Ne è risultato un modello leggermente modificato, poiché è stato deciso (proprio a causa della penuria di dati) di aggregare in un'unica voce le dimensioni Pari

opportunità e Partecipazione. Questo adattamento, se da un lato è stato forzato dalla mancanza di dati, dall'altro è stato supportato da una certa omogeneità delle due dimensioni: più avanti si descriveranno nel dettaglio le variabili e gli indicatori selezionati.

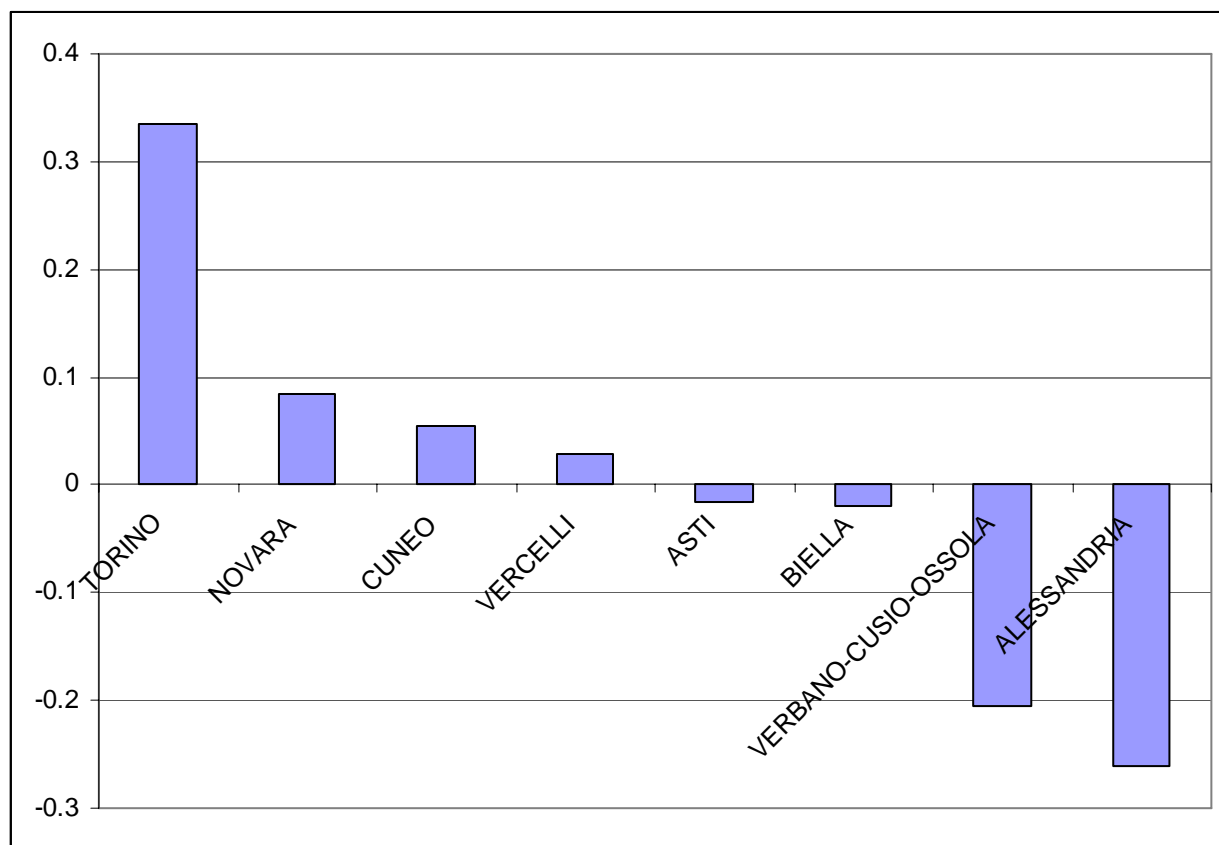
Il modello teorico e l'applicazione operativa porta quindi all'elaborazione dell'indice di Qualità del Benessere (Quab), che verrà utilizzato per valutare la qualità del benessere nelle province del Piemonte; inoltre, saranno esaminati nel dettaglio i singoli dati che compongono i diversi macroindicatori, al fine di ricavare un quadro quanto più possibile organico ed esauriente della situazione piemontese. Questo modo di procedere consente di superare il principale limite che caratterizza la costruzione di indicatori compositi, i quali, raccogliendo una vasta mole di informazioni in un unico dato, rischiano di oscurare alcune evidenze e di fornire una percezione non esatta della realtà. La tabella 1, qui di seguito, riporta il posizionamento delle province piemontesi nei singoli macroindicatori e nella classifica finale del Quab:

Tabella 1. Il posizionamento delle province piemontesi nei macroindicatori e nella classifica finale del QUAB

Provincia	Ambiente	Economia e lavoro	Diritti e cittadinanza	Salute	Istruzione e cultura	Partecipazione e Pari opportunità	QUAB
ALESSANDRIA	-0.63	-0.28	0.32	-0.78	0.00	-0.20	-0.26
ASTI	-0.14	0.18	0.54	-0.07	-0.23	-0.39	-0.02
BIELLA	0.17	-0.56	-0.15	-0.05	0.19	0.28	-0.02
CUNEO	0.12	0.58	0.16	-0.11	-0.23	-0.18	0.06
NOVARA	-0.48	0.14	0.16	0.27	-0.10	0.51	0.08
TORINO	0.69	-0.02	-0.57	0.93	1.02	-0.03	0.34
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	0.26	0.09	-0.92	-0.06	-0.43	-0.17	-0.20
VERCELLI	0.02	-0.12	0.45	-0.13	-0.22	0.16	0.03

Come detto in precedenza, le dimensioni che definiscono il benessere sostenibile e misurano lo sviluppo di qualità secondo il Quab sono Ambiente, Economia e lavoro, Istruzione e cultura, Diritti e cittadinanza, Salute, Partecipazione e Pari opportunità. La classifica finale del Quab – così come si può vedere nella figura 1 – si ottiene dalla media semplice dei sei macroindicatori, che dunque assumono lo stesso peso nel concorrere al risultato finale.

Figura 1. La classifica finale del QUAB



Osservando la graduatoria riportata nella figura 1, si nota come la provincia di Torino si collochi al primo posto, denotando una situazione migliore rispetto alle altre province grazie alla sua netta affermazione nelle dimensioni Ambiente, Salute ed Istruzione e cultura, in cui vanta un punteggio in termini di benessere decisamente superiore rispetto alle altre province piemontesi.

Segue Novara, che ottiene un risultato al di sopra della media grazie ai punteggi ottenuti sia nella dimensione Partecipazione e Pari opportunità – in virtù dell'alto numero di iscritti alle organizzazioni di volontariato e di donne presenti in Giunta e Consiglio provinciali – sia nella dimensione Salute – in virtù della sua rete di strutture sanitarie. La situazione in termini di benessere di questa provincia appare tuttavia contraddittoria, dal momento che ai valori positivi ottenuti nelle dimensioni appena menzionate corrispondono valori al di sotto della media regionale nelle dimensioni Ambiente e Istruzione e cultura. Al terzo posto si colloca la provincia di Cuneo, che ottiene buoni risultati nella dimensione Economia e lavoro, distinguendosi per una condizione occupazionale e una vivacità imprenditoriale migliori rispetto agli altri territori piemontesi. Al quarto posto della classifica troviamo poi la provincia di Vercelli, che ottiene anch'essa un risultato complessivo superiore alla media delle altre province: in questo caso si evidenziano risultati molto positivi nella dimensione Diritti e cittadinanza, valori positivi nella

dimensione Partecipazione e Pari opportunità e un punteggio al di sotto della media nella dimensioni Economia e lavoro, Salute, Istruzione e cultura.

Nella parte negativa della classifica, al quinto posto, troviamo a pari merito le province di Asti e di Biella. Il territorio di Asti spicca per i valori positivi raggiunti nella dimensione Diritti e cittadinanza: valori che valgono il primo posto in Piemonte e che testimoniano una forte attenzione alle condizioni degli stranieri e delle fasce sociali svantaggiate. A questo si aggiungono le buone condizioni relative alla dimensione Economia e lavoro. La provincia astigiana mostra però un tessuto sociale piuttosto debole e un'uguaglianza delle opportunità inferiore rispetto alle altre aree della regione Piemonte. La provincia di Biella, invece, si caratterizza per le scarse opportunità sul mercato del lavoro, ma ottiene valori superiori alla media nelle dimensioni Ambiente, Istruzione e cultura, Partecipazione e Pari opportunità.

I maggiori squilibri rispetto agli altri territori si rilevano invece nelle province di Verbano-Cusio-Ossola e di Alessandria, che occupano rispettivamente il penultimo e l'ultimo posto nella classifica Quab. In particolare, il territorio di Verbano-Cusio-Ossola ottiene sì il secondo posto nella classifica relativa all'Ambiente – grazie ad un impatto antropico basso e mitigato da *policies* opportune –, ma è fortemente penalizzato dai dati che riguardano i diritti e la cittadinanza e l'istruzione e la cultura. La provincia più svantaggiata in termini di benessere complessivo è però quella di Alessandria che ottiene valori molto al di sotto della media nelle dimensioni Salute e Ambiente, mostrando valori positivi soltanto nella dimensione Diritti e cittadinanza.

Ambiente

Il benessere dei cittadini è fortemente condizionato dall'ambiente in cui vivono. La più avanzata conoscenza scientifica e l'accresciuta “coscienza ecologica” hanno messo in luce come le tipologie di produzione e consumo, l'uso di risorse ed energia, l'offerta di servizi, possano modificare in maniera rilevante le condizioni dell'ambiente. Per queste ragioni, nella misurazione del benessere di un territorio è necessario considerare l'impatto sempre maggiore che le attività antropiche hanno sull'ambiente naturale e la tutela dell'ambiente da parte dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni. Considerata l'entità numerica delle variabili che intervengono nella sfera ambientale, la costruzione di un indicatore rappresenta una sfida ambiziosa.

Gli aspetti fondamentali e strettamente collegati che sono stati presi in considerazione – seguendo l'approccio già consolidato nella tradizione della misurazione della qualità dello sviluppo

– riguardano sia la dimensione assoluta dell'impatto che l'attività umana produce in termini ambientali, sia l'entità e l'efficacia delle politiche pubbliche messe in atto per mitigare gli effetti che l'attività antropica produce sull'ambiente. Sulla base di questo presupposto, l'indicatore Ambiente è stato costruito a partire da due categorie di variabili: di impatto e di *policy*. Tra le variabili di impatto (tutte di segno negativo) si è prestata attenzione alle abitudini dei cittadini, considerando i consumi per uso domestico in termini procapite, il consumo di benzina rispetto al parco veicolare, la percentuale di vetture circolanti di cilindrata superiore ai 2000 cc. e i rifiuti prodotti in media da ciascun abitante ogni giorno.

La categoria delle variabili di *policy* serve, invece, all'individuazione delle politiche volte a ridurre l'impatto ambientale generato dall'attività umana e produttiva. A tal proposito, si è considerato: la diffusione della mobilità sostenibile attraverso l'indice sintetico di Legambiente, che misura il livello delle politiche urbane su questo fronte; l'estensione delle aree protette all'interno della superficie provinciale, con cui si coglie l'attenzione prestata agli spazi incontaminati dalla presenza umana; la presenza di siti contaminati sulla superficie totale; la buona pratica della raccolta differenziata, ritenuta assolutamente indispensabile per arginare il peso dell'immissione di rifiuti nell'ambiente; la diffusione delle buone pratiche ambientali tra le amministrazioni locali, misurata attraverso l'indice di Legambiente costruito a partire dall'utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, di auto pubbliche ecologiche, dalla presenza di *mobility managers* e dal noleggio pubblico di biciclette.

Si ritiene che l'insieme di queste variabili possa efficacemente rappresentare la situazione delle province in termini di impatto e di politiche ambientali. Questi dieci indicatori, infatti, sono stati aggregati in un unico macroindicatore che misura la performance delle province in termini ambientali. La tabella 2, qui di seguito, riporta l'elenco delle variabili che sono state prese in esame all'interno del macroindicatore Ambiente e le fonti da cui provengono i dati che ad esse afferiscono:

Tabella 2. Le variabili del macroindicatore Ambiente

<i>Ambiente</i>	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>
Consumo En. El. Usi domestici procapite (Kwh) (-)	2009	Istituto Tagliacarne
Consumo benzina/parco veicolare (kg) (-)	2009	Istituto Tagliacarne
Percentuale vetture circolanti >2000 cc. (-)	2009	ACI
Produzione di rifiuti urbani procapite (kg) (-)	2008	Istituto Tagliacarne
Raccolta differenziata di rifiuti urbani procapite (kg/abitante*giorno)	2008	Istituto Tagliacarne
Percentuale aree di interesse naturalistico (Sito di Importanza Comunitaria, individuato ai sensi della Direttiva Comunitaria 92/43)	2009	Regione Piemonte - Direzione Ambiente - Settore Pianificazione e Gestione Aree Naturali Protette - Ce.D.R.A.P. (Centro Documentazione e Ricerca Aree Protette)

Siti contaminati/superficie*100 (-)	2010	Regione Piemonte - anagrafe regionale siti contaminati
Emissioni CO2(kt)/superficie	2007	IREA
Mobilità sostenibile	2010	Legambiente, Ecosistema urbano
Ecomanagement	2010	Legambiente, Ecosistema urbano

Come si è detto, il modello Quab (così come il Quars) si basa sul metodo della standardizzazione delle variabili, che dunque avranno media 0 e varianza 1. In termini pratici, se una provincia presenta un valore dell'indicatore positivo, ciò significa che ha raggiunto un risultato in termini di sostenibilità ambientale migliore della media delle altre province del Piemonte; al contrario, a valori negativi corrispondono comportamenti peggiori della media delle province.

Tabella 3. La classifica del macroindicatore Ambiente

<i>Provincia</i>	<i>Ambiente</i>
TORINO	0.69
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	0.26
BIELLA	0.17
CUNEO	0.12
VERCELLI	0.02
ASTI	-0.14
NOVARA	-0.48
ALESSANDRIA	-0.63

La tabella 1 riporta la classifica generale della dimensione Ambiente. Il fatto che cinque province su otto si attestino al di sopra della media regionale e solo tre al di sotto, costituisce un primo segnale positivo sul fronte ambientale piemontese.

Se si analizzano nel dettaglio i dati riportati in appendice di questo studio, si nota come la provincia di Torino ottenga la prima posizione anche e soprattutto in virtù del suo primato regionale negli indicatori che riguardano la mobilità sostenibile e l'*ecomanagement*. Risultati lusinghieri vengono anche dal basso consumo di benzina del parco veicolare e dalla presenza di aree di interesse naturalistico nel territorio. Al secondo posto della classifica ambientale compare la provincia di Verbano-Cusio-Ossola che, contrariamente alla capolista Torino, non brilla affatto nelle politiche di mobilità sostenibile ed *ecomanagement*, ma, nel quadro di una performance più che buona in tutte le altre variabili ambientali, registra la più bassa percentuale su scala regionale di vetture circolanti di cilindrata superiore ai 2.000 cc e la seconda più bassa presenza di siti contaminati e di emissioni di CO2.

Al terzo posto vi è la provincia di Biella, che mostra il miglior dato sulle aree di interesse naturalistico distanziando di poco la provincia di Cuneo (collocata quindi al quarto posto), che a sua volta si distingue in positivo per il più basso consumo di benzina del parco veicolare e la minore

presenza di siti contaminati in tutto il Piemonte. La provincia di Vercelli, quinta in classifica, è l'ultima ad occupare una posizione al di sopra della media regionale: al più basso consumo energetico procapite degli elettrodomestici fa da contraltare il peggior risultato in merito alla raccolta differenziata di rifiuti. Segue la provincia di Asti che, come detto, si attesta al di sotto della media regionale. Questo territorio, pur facendo registrare la più bassa produzione regionale di rifiuti procapite, mostra il peggior dato in Piemonte riguardo alla presenza di aree di interesse naturalistico e valori poco incoraggianti sulla mobilità sostenibile e la raccolta differenziata.

Al penultimo posto compare poi la provincia di Novara, con la più alta emissione di CO₂ e la più alta presenza di siti contaminati e di vetture circolanti di cilindrata superiore ai 2.000 cc su scala regionale; occorre altresì notare che questa provincia mostra la migliore performance in Piemonte in merito alla raccolta differenziata. All'ottavo e ultimo posto della classifica ambientale si trova la provincia di Alessandria, che si contraddistingue in negativo per il più alto consumo energetico procapite degli elettrodomestici, di benzina del parco veicolare e la più alta produzione di rifiuti in tutta la regione: dati decisamente negativi che non trovano nemmeno una parziale correzione di rotta nell'istituzione di prassi e politiche adeguate di *ecomangement* e mobilità sostenibile.

Economia e lavoro

Il macroindicatore Economia e lavoro riveste un ruolo di primo piano per la qualità dello sviluppo in un territorio. Le nove variabili che lo compongono sono strettamente connesse al contesto economico e servono a spiegare, insieme alle condizioni di esclusione sociale in cui si trovano diverse fasce sociali, la dinamicità produttiva di un territorio.

Nella costruzione di questo macroindicatore si sono considerati i dati relativi al tasso di attività e di disoccupazione della popolazione e un dato di ulteriore esposizione all'esclusione economica come quello della Cig (Cassa integrazione guadagni). Per avere altre informazioni sul mercato del lavoro si è poi considerato un indice di precarietà (in cui valori più bassi indicano una maggiore insicurezza per i lavoratori), misurando il rapporto tra le procedure di assunzione a tempo indeterminato sul totale dei contratti stipulati di apprendistato, di somministrazione e a progetto e il numero di infortuni sul lavoro denunciati dalle imprese rispetto al numero di occupati.

Al fine di valutare le condizioni di vita delle famiglie, inoltre, si è inclusa nell'analisi la variabile relativa alla propensione al risparmio dei nuclei familiari; così come, per monitorare la solidità il tessuto imprenditoriale, si è considerato il rapporto tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità delle

imprese ogni 100 e la dimensione del fenomeno delle sofferenze bancarie (ossia la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita) misurato rispetto al totale degli impieghi.

Quest'ultimo dato è in grado di riassumere molti aspetti, dal momento che tra le motivazioni che spiegano tale fenomeno vi sono i fattori congiunturali legati alle crisi economiche, un intreccio dinamico di cause strutturali nella domanda e nell'offerta del credito, e le crisi bancarie. Infine, per avere un ulteriore elemento in grado di misurare la dinamicità economica del territorio, si è inserito il dato sul numero di brevetti europei procapite che vengono pubblicati ogni anno dall'European Patent Office (Epo).

Tabella 4. Le variabili del macroindicatore Economia e lavoro

<i>Economia e lavoro</i>	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>
Tasso di attività 15-64 anni	2010	Istat
Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni (-)	2010	Istat
Ore di Cassa Integrazione Guadagni totale (ordinaria,straordinaria,in deroga)/occupati (-)	2010	INPS, Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni
Numero di brevetti europei procapite (per milione di abitanti) pubblicati dall'EPO	2009	Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO
Infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende/occupati*100 (-)	2009	Elaborazione da dati INPS
Tasso di natalità/tasso di mortalità imprese (per 100 imprese)	2009	Regione Piemonte
Propensione al risparmio sul reddito delle famiglie	2010	Istituto Tagliacarte
Sofferenze bancarie /Impieghi clientela ordinaria *100 (-)	2009	Istituto Tagliacarte
Rapporto procedure di assunzione tempo indeterminato/contratti apprendIstato,somministrazione e a progetto	2010	Elaborazione su dati Regione Piemonte - Osservatorio sul mercato del lavoro su dati delle amministrazioni provinciali

Tabella 5. La classifica del macroindicatore Economia e lavoro

<i>Province</i>	<i>Economia e lavoro</i>
CUNEO	0.58
ASTI	0.18
NOVARA	0.14
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	0.09
TORINO	-0.02
VERCELLI	-0.12
ALESSANDRIA	-0.28
BIELLA	-0.56

Come si evince dalla classifica del macroindicatore Economia e lavoro riportata nella tabella 5, la provincia di Cuneo si afferma nettamente come il territorio con il miglior tessuto economico-produttivo del Piemonte.

Quattro province si collocano al di sopra della media regionale, altre quattro al di sotto. La solidità della capolista Cuneo si rivela in particolare su tre fronti: il minor tasso di disoccupazione totale nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni, la più alta propensione al risparmio sul reddito delle famiglie, la minore sofferenza bancaria in tutta la regione. Segue al secondo posto la provincia di Asti, che presenta – oltre a un buon posizionamento in tutte le altre variabili considerate – il più basso monte ore di Cassa integrazione guadagni totali e la seconda migliore performance in merito alla stabilità del mercato occupazionale attraverso il ricorso a procedure di assunzione a tempo indeterminato.

La provincia di Novara compare al terzo posto, senza particolari punte di eccellenza, ma mostrando, ad eccezione della propensione al risparmio sul reddito delle famiglie (secondo peggior risultato regionale), un buon equilibrio tra gli indicatori economici e del lavoro. La provincia di Verbanco-Cusio-Ossola si attesta al quarto posto della classifica, praticamente in linea con la media regionale, subito davanti alla provincia di Torino, che compare appena al di sotto di questa media offrendo un quadro di evidenze decisamente contrastanti: molti brevetti, molta dinamicità del tessuto imprenditoriale, molte ore di cassa integrazione, molta precarietà nel mercato del lavoro.

La provincia di Vercelli, terzultima, pur evidenziando rispetto alle altre sette province un'ottima propensione al risparmio sul reddito delle famiglie, presenta il più alto tasso di disoccupazione nella fascia d'età 15-64 anni, elemento negativo a cui si associa il secondo peggior risultato sul fronte della stabilità del mercato occupazionale. Al penultimo posto della classifica appare la provincia di Alessandria: nonostante vi sia un basso tasso di disoccupazione e un quadro stabile del mercato del lavoro, si registra tuttavia il peggior dato regionale sul tasso di natalità delle imprese, su quello di attività nella fascia 15-64 anni e sugli infortuni sul lavoro, oltre che il secondo peggior risultato in termini di sofferenza bancaria.

In ultima posizione chiude la classifica del macroindicatore Economia e lavoro la provincia di Biella che, pur spiccando per il più alto tasso regionale di attività nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni, mostra nondimeno gravi segnali di sofferenza: il peggior risultato in Piemonte negli indicatori relativi a sofferenza bancaria e propensione al risparmio, il secondo peggior risultato in termini di ore di cassa integrazione, tasso di disoccupazione, numero di brevetti e tasso di natalità delle imprese.

Diritti e cittadinanza

La dimensione relativa ai diritti e alla cittadinanza è essenziale per garantire un'elevata qualità dello sviluppo di un territorio. Le condizioni economiche essenziali, ovvero un reddito e un lavoro dignitoso, sono di certo necessarie ma non sufficienti per garantire il benessere delle persone: è fondamentale, infatti, che queste ultime possano contare sui diritti e i servizi essenziali. In questo rapporto l'attenzione è posta su tre fasce di popolazione – le famiglie, le persone svantaggiate, i migranti – analizzate attraverso l'utilizzo di dieci indicatori in grado di cogliere il riconoscimento di diritti e l'accesso ai servizi essenziali.

In particolare, i migranti sono esposti a forme di discriminazione e di esclusione sociale: una delle informazioni più rilevanti ai fini della valutazione della loro integrazione nel territorio è quella relativa ai ricongiungimenti familiari, in quanto espressione di una stabilità economica e sociale tale da favorire l'inserimento della famiglia straniera sul territorio. In quest'analisi, sono stati quindi considerati i permessi di soggiorno concessi per motivi familiari, l'incidenza dei cittadini stranieri sui residenti nelle province e sul tasso di natalità registrato nel territorio. Inoltre, si è tenuto conto anche dell'inserimento dei giovani stranieri nei vari livelli di istruzione scolastica, costruendo un indicatore dell'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli alunni nelle scuole materne, primarie e secondarie delle province, e sono stati inseriti i valori degli indici di inserimento sociale ed occupazionale degli stranieri elaborati dal Cnel nel *Dossier statistico sull'immigrazione* della Caritas/Migrantes. L'indice di inserimento sociale è, a sua volta, un indice sintetico che considera i dati relativi agli stranieri su:

- accessibilità al mercato immobiliare;
- dispersione scolastica;
- devianza: la differenza tra la variazione percentuale di denunce presentate a carico di stranieri e la variazione percentuale della popolazione straniera residente;
- naturalizzazione: il numero medio di coloro che acquisiscono la cittadinanza ogni 1000 residenti stranieri;
- costituitività familiare: la percentuale di famiglie in cui il capofamiglia è straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero.

L'indice occupazionale valuta invece l'inserimento sul mercato del lavoro degli stranieri elaborando i dati su:

- impiego della manodopera immigrata;
- percentuale del saldo occupazionale sul totale dei lavoratori assunti, tra i soli nati all'estero;

- differenza in euro tra la retribuzione media annua procapite di fatto dei lavoratori dipendenti extra-UE15 e la soglia minima annua di povertà assoluta riferita alla composizione media di una famiglia di immigrati in Italia (2,5 componenti) in un piccolo Comune (meno di 50.000 abitanti);
- differenziale retributivo di genere;
- percentuale di titolari di impresa stranieri sul totale dei titolari di impresa.

Per valutare le condizioni in cui vivono le famiglie viene dunque considerato il diritto alla casa: l'abitazione può essere considerata un bene necessario che deve essere garantito a tutti i cittadini, dal momento che è essenziale per la qualità della vita, la stabilità delle comunità così come per la salute delle economie nazionali. Si è quindi considerato il numero di sfratti rispetto alla popolazione residente e le domande soddisfatte rispetto a quelle pervenute per l'assegnazione di case pubbliche. Per quanto riguarda le persone svantaggiate, infine, è stato considerato il numero di utenti dei servizi sociali e l'inserimento lavorativo delle persone disabili attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B presenti nelle province piemontesi rispetto alla popolazione residente. Le dieci variabili del macroindicatore Diritti e cittadinanza sono riassunte nella tabella 6, qui di seguito:

Tabella 6. Le variabili del macroindicatore Diritti e cittadinanza

<i>Diritti e cittadinanza</i>	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>
Totale stranieri residenti/ab.* 100000	2009 (31-12)	Elaborazione su dati DemoIstat
Iscritti stranieri nelle scuole/totale iscritti*100	a.a. 2008/2009	Elaborazione su dati MIUR
Nati con almeno un genitore straniero/totale nati*100	2010	Elaborazione su dati DemoIstat
Permessi di soggiorno concessi per motivi familiari/totale concessi*100	2007	Elaborazione su dati DemoIstat
Indice di inserimento sociale stranieri assoluto	2008	CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
Indice di inserimento occupazionale stranieri assoluto	2008	CNEL - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
Numero sfratti/numero famiglie (-)	2010	Ministero dell'Interno
Assegnazione case pubbliche/percentuale di domande soddisfatte su domande valide	2008	Osservatorio sulla condizione abitativa Regione Piemonte
Cooperative Sociali di tipo B/ab.*10000	2011	Regione Piemonte-Direzione Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia
Utenti servizi sociali/residenti	2009	Elaborazioni su dati Ires Lucia Morosini

Tabella 7. La classifica del macroindicatore Diritti e cittadinanza

<i>Province</i>	<i>Diritti e cittadinanza</i>
ASTI	0.54
VERCELLI	0.45
ALESSANDRIA	0.32
NOVARA	0.16
CUNEO	0.16
BIELLA	-0.15
TORINO	-0.57
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-0.92

La classifica del macroindicatore Diritti e cittadinanza riportata nella tabella 7 attesta l'affermazione della provincia di Asti e, ad eccezione di quelle di Torino e Verbano-Cusio-Ossola che occupano gli ultimi due posti della graduatoria, una buona performance complessiva delle province piemontesi. Nel caso della capolista colpisce immediatamente il dato sull'immigrazione: i valori relativi alla presenza, all'iscrizione nelle scuole del territorio, all'inserimento occupazionale e sociale dei molti stranieri che vivono, studiano e lavorano nell'astigiano sono decisamente più alti, con vere e proprie punte di eccellenza, rispetto a quelli delle altre province. All'interno di un quadro d'insieme decisamente positivo, stona invece il dato – il peggiore su scala regionale – riguardante il numero degli utenti presi in carico dai servizi sociali.

La provincia di Vercelli si colloca al secondo posto della classifica, di poco staccata rispetto alla prima posizione, mostrando la migliore performance in Piemonte proprio là dove il territorio astigiano registra – come si è appena visto – una criticità. Analogamente, sono da sottolineare i dati relativi al numero di sfratti e all'assegnazione di case popolari: anche qui, si tratta dei migliori in tutta la regione. La provincia di Alessandria raggiunge il terzo posto della graduatoria, in particolare grazie ai buoni risultati conseguiti negli indicatori riferiti alla condizione scolastica, lavorativa e sociale degli stranieri che abitano il territorio provinciale. La provincia di Novara si attesta invece al quarto posto, con prestazioni discrete o più che discrete in tutte le variabili che compongono il macroindicatore Diritti e cittadinanza, senza picchi né verso l'alto né verso il basso. La quarta posizione della graduatoria viene condivisa, del resto, anche dalla provincia di Cuneo, che mostra però, a differenza di quella novarese, un quadro più frastagliato: alla più alta presenza di cooperative sociali di tipo B si contrappone il peggior dato in Piemonte sull'assegnazione di alloggi popolari.

Al di sotto della media regionale, in quinta posizione, compare la provincia di Biella, dove risiede il minor numero di stranieri in confronto con gli altri territori provinciali e si riscontra una marcata difficoltà nel loro inserimento occupazionale (un dato che sembra confermare, del resto, la sofferenza già riscontrata nel macroindicatore Economia e lavoro). A dispetto delle convincenti prestazioni registrate nelle altre dimensioni del Quab, la provincia di Torino si posiziona soltanto al penultimo posto della graduatoria, mostrando il peggior valore regionale nell'indice di inserimento sociale degli stranieri ed evidenze – se si esclude il dato sugli utenti dei servizi sociali della provincia – sotto la media piemontese in tutte le altre variabili riferite al macroindicatore Diritti e cittadinanza. Chiude infine la classifica la provincia di Verbano-Cusio-Ossola, che mostra criticità più o meno forti in tutti gli indicatori considerati, ad eccezione della presenza di cooperative sociali di tipo B sul proprio territorio.

Salute

La sicurezza di poter essere curati adeguatamente e in tempi brevi è naturalmente un elemento centrale nella definizione della qualità della vita e della qualità dello sviluppo di un territorio. Il tema della salute nelle province piemontesi è stato affrontato confrontando indicatori che forniscono informazioni sulla dotazione di infrastrutture sanitarie, sulla prevenzione, sull'impatto e sulla qualità del sistema ospedaliero.

Nella fase di selezione delle variabili sono state svolte ricognizioni su più fonti: nel complesso è stata riscontrata una certa carenza di dati su alcuni aspetti di stampo prettamente qualitativo, come la soddisfazione sui servizi offerti, i tempi di attesa, l'assistenza territoriale, aspetti che di conseguenza non sono stati inclusi nel calcolo del macroindicatore pur rappresentando dimensioni cruciali per la valutazione della qualità dell'offerta sanitaria.

La mortalità evitabile costituisce una misura di qualità del sistema sanitario di un territorio e di impatto delle politiche sanitarie attuate. Viene calcolata attraverso la media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra 0 e 74 anni ed è legata a motivi evitabili attraverso l'azione dello stato: un servizio di 118 più rapido nei casi di infarto, un monitoraggio accurato delle malattie curabili, della qualità e salubrità dell'ambiente, la prevenzione di comportamenti scorretti.

Poiché il dato sugli incidenti stradali può essere fortemente influenzato dalle politiche e dai comportamenti individuali, anch'esso è stato inserito nell'analisi. Il set di variabili che compongono il macroindicatore Salute include poi l'indice di dotazione di strutture sanitarie elaborato dall'Istituto Tagliacarne, che posiziona le diverse province rispetto alla media nazionale, posta pari a 100 per costruzione. Questo indice infrastrutturale dice molto riguardo alle infrastrutture sanitarie del territorio, ma nulla sulla qualità ed efficienza delle stesse.

Allo stesso modo, è stato incluso nell'analisi il numero dei consultori familiari (istituiti nel quadro della legge 405 del 1975) ogni 10.000 abitanti. Queste strutture hanno il compito di sostenere l'autodeterminazione e la tutela della donna nella sua libertà di scelta in materia di sessualità e procreazione e di garantire che tali scelte siano pienamente responsabili e consapevoli. I consultori forniscono inoltre una preziosa assistenza per favorire l'equilibrio delle donne, sia in termini di sostegno psicologico sia di prevenzione medica.

Tabella 8. Le variabili del macroindicatore Salute

<i>Salute</i>	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>
N° incidenti stradali/ab.*1000 (-)	2009	Elaborazione su dati Sicurezza Stradale Piemonte
Mortalità evitabile/ab.*1000 (-)	2006	Rupar
Speranza di vita alla nascita-media maschi e femmine	2007	Istat
Indice di dotazione di strutture sanitarie (Italia=100)	2009	Istituto Tagliacarne
Consultori familiari/ab.*10000	2010	Ministero della Salute

Tabella 9. La classifica del macroindicatore Salute

<i>Province</i>	<i>Salute</i>
TORINO	0.93
NOVARA	0.27
BIELLA	-0.05
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-0.06
ASTI	-0.07
CUNEO	-0.11
VERCELLI	-0.13
ALESSANDRIA	-0.78

Come si evince dalla classifica del macroindicatore Salute riportata nella tabella 9, la provincia di Torino ottiene una nettissima affermazione. I valori della capolista sono talmente più alti di quelli riscontrati negli altri territori piemontesi da “falsare” in qualche modo la graduatoria; non a caso, ad eccezione di quella di Novara, tutte le altre province si posizionano al di sotto della media regionale: Torino, in altre parole, sembra fare storia a sé. Ciò che contribuisce in modo determinante al conseguimento di una vera e propria vittoria per distacco è la forte dotazione di strutture sanitarie in confronto con le altre aree della regione. A questo si aggiunge, inoltre, il primato della provincia torinese negli indicatori relativi alla mortalità evitabile e alla speranza di vita alla nascita. Sono tuttavia da segnalare i dati negativi sugli incidenti stradali e sui consultori familiari.

Al secondo posto della classifica si trova la provincia di Novara, la sola, insieme naturalmente a quella di Torino, al di sopra della media regionale. Oltre agli alti valori– i secondi più alti tra le province piemontesi – riferiti alla dotazione di strutture sanitarie e alla speranza di vita alla nascita merita di essere evidenziato anche il secondo miglior dato rispetto al numero di incidenti stradali. Non così incoraggiante è invece il rilevamento sulla mortalità evitabile. La terza posizione della graduatoria è poi occupata dalla provincia di Biella, che presenta del resto un punteggio complessivo di un nonnulla superiore a quello delle sue due dirette “inseguitrici” (le province di Verbano-Cusio-Ossola e Asti, rispettivamente al quarto e quinto posto). Biella si contraddistingue per il miglior risultato sul (basso) numero di incidenti stradali e per una buona dotazione di strutture sanitarie, ma presenta la peggior performance regionale nel campo della mortalità evitabile.

La provincia di Verbano-Cusio-Ossola, quarta, appare la peggiore su scala regionale nella dotazione di consultori familiari, ma presenta risultati positivi per ciò che concerne la mortalità evitabile e il numero di incidenti stradali. Al quinto posto si attesta la provincia di Asti, seconda provincia dietro quella di Vercelli nella presenza di consultori familiari sul territorio, ma soltanto terzultima nella dotazione di strutture sanitarie. Segue in classifica, in sesta posizione, la provincia di Cuneo, che si segnala per risultati discreti nei due indicatori sulla speranza di vita alla nascita e sugli incidenti stradali (in entrambi i casi con il terzo miglior risultato dietro, rispettivamente, Torino e Biella). La provincia di Vercelli, penultima in graduatoria, registra la più alta presenza in Piemonte di consultori familiari, ma il più basso indice di dotazione di strutture sanitarie e di speranza di vita alla nascita.

All'ultimo posto della classifica del macroindicatore Salute si trova infine la provincia di Alessandria, decisamente staccata dalle altre province piemontesi. Non è sufficiente a migliorare la sua prestazione complessiva la quarta posizione nell'indice di dotazione di strutture sanitarie: gravano su di essa, con ogni evidenza, i risultati negativi conseguiti negli indicatori sui consultori familiari, sulla mortalità evitabile e la speranza di vita alla nascita e, soprattutto, sul numero di incidenti stradali.

Istruzione e cultura

Per rappresentare la dimensione Istruzione e cultura, Sbilanciamoci! considera sia il livello complessivo di istruzione della popolazione, sia la possibilità di usufruire di spazi ricreativi e di partecipare a eventi culturali. Data la scarsa disponibilità di dati comparabili per monitorare la diversa offerta culturale tra le province, l'unico dato considerato per la dimensione cultura è l'indice di dotazione di strutture culturali e ricreative elaborato dall'Istituto Tagliacarne.

Gli indicatori del grado di istruzione considerano invece sia i dati relativi ai giovani che terminano la scuola secondaria superiore, sia la percentuale della popolazione residente in una delle province piemontesi che ha conseguito la laurea in qualsiasi ateneo italiano. In questo modo, si traduce un quadro esaustivo sul fronte della formazione nelle province, comprensivo sia dell'istruzione “di base” dei giovani sia della presenza di un percorso di approfondimento universitario degli studi.

Rispetto alle strutture che materialmente garantiscono istruzione di qualità e facilità di accesso alle produzioni culturali, viene considerato infine l'ecosistema scuola, un indice sintetico creato da

Legambiente per la valutazione della qualità dell'edilizia scolastica nelle province italiane. Legambiente costruisce a tal proposito un indice provinciale che tiene in considerazione 54 parametri, dall'agibilità statica alla prossimità con zone di rischio, dalla presenza di giardini alla raccolta differenziata, fino al servizio scuolabus.

Tabella 10. Le variabili del macroindicatore Istruzione e cultura

<i>Istruzione e cultura</i>	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>
Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative (Italia=100)	2009	Istituto Tagliacarne
Indice di dotazione di strutture per l'istruzione (Italia=100)	2009	Istituto Tagliacarne
Totale alunni ripetenti/totale iscritti*100 (-)	a.s. 2008/2009	Elaborazione su dati MIUR
Totale diplomati/giovani 18-19 anni*100	a.s. 2009/2010	Elaborazione su dati Regione Piemonte
Qualità edilizia scolastica	2011	Lagambiente Ecosistema scuola città capoluogo
Studenti che hanno abbandonato gli studi per regione, provincia e anno di corso (per 100 iscritti) - Scuola Secondaria di II grado (-)	a.s. 2006/07	Servizio statistico Miur
Laureati per provenienza geografica/ab.*1000	2011	Elaborazione su dati MIUR

Tabella 11. La classifica del macroindicatore Istruzione e cultura

<i>Province</i>	<i>Istruzione e cultura</i>
TORINO	1.02
BIELLA	0.19
ALESSANDRIA	0.00
NOVARA	-0.10
VERCELLI	-0.22
ASTI	-0.23
CUNEO	-0.23
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-0.43

Anche nel caso dell'istruzione e della cultura, come si vede nella tabella 11, la provincia di Torino si afferma in testa alla classifica regionale distanziando di molte lunghezze le altre province. Si tratta di un'affermazione, del resto, che non può sorprendere: la dotazione di strutture scolastiche, per l'istruzione e ricreative di questa provincia, come testimoniano i relativi indicatori, è nettamente superiore rispetto a quella degli altri territori piemontesi: un primato che si conferma anche nel caso del numero di laureati che risiedono nel territorio provinciale e del più basso numero di alunni ripetenti. Unica nota stonata da segnalare, il terzo peggior risultato riguardo alla qualità dell'edilizia scolastica.

La seconda posizione per il macroindicatore Istruzione e cultura spetta alla provincia di Biella, che presenta il miglior dato in regione sia sulla qualità dell'edilizia scolastica sia sul totale di giovani diplomati tra i 18 e i 19 anni, pur manifestando la peggiore performance rispetto alla

presenza di studenti che hanno abbandonato gli studi. In terza posizione, perfettamente in linea con la media regionale, troviamo poi la provincia di Alessandria che, pur non brillando sul fronte degli alunni ripetenti e dei laureati che risiedono nel suo territorio, spicca per il secondo miglior indice di qualità dell'edilizia scolastica.

Il quarto posto della classifica, al di sotto della media regionale, è occupato dalla provincia di Novara che, curiosamente, consegue il secondo peggior risultato in Piemonte rispetto al totale di alunni ripetenti e di alunni diplomati tra i giovani di 18-19 anni e, al contempo, il miglior risultato per quanto riguarda l'indice sugli abbandoni scolastici. Alla provincia di Novara seguono, rispettivamente al quinto e sesto posto della graduatoria (ma praticamente appaiate), quella di Vercelli – contraddistinta dalla più bassa dotazione di strutture culturali e ricreative – e quella di Asti – dove la peggior performance regionale si registra nel totale dei diplomati tra i giovani di 18-19 anni.

In penultima posizione troviamo la provincia di Cuneo che, a fronte delle seconde migliori evidenze empiriche relative al totale degli alunni ripetenti, al numero dei laureati che risiedono nella provincia e agli abbandoni scolastici, viene fortemente penalizzata dal peggior indice di qualità dell'edilizia scolastica. L'ottavo e ultimo posto della classifica è occupato dalla provincia di Verbano-Cusio-Ossola che, ad eccezione dei dati sugli abbandoni scolastici, sul totale di diplomati tra i giovani di 18-19 anni e, parzialmente, sulla qualità dell'edilizia scolastica, mostra evidenti criticità in tutti gli indicatori che afferiscono alla dimensione dell'Istruzione e cultura.

Partecipazione e Pari opportunità

Il macro indicatore Quab su Partecipazione e Pari opportunità incorpora le due omonime dimensioni presenti nel Quars in un'unica sintesi, dal momento che vi è una mancanza di dati sulla partecipazione civica dei cittadini nelle province piemontesi.

In ogni caso le variabili e gli indicatori considerati nella dimensione Partecipazione e Pari opportunità risultano coerenti sia con la cornice di riferimento sia con la definizione stessa del fenomeno che si vuole esplorare. Infatti, con “partecipazione” indichiamo tutte quelle forme, pratiche e strumenti che innalzano la qualità della democrazia favorendo la cittadinanza consapevole, il coinvolgimento nei processi di decisione politica, una maggiore sensibilità ai temi di interesse pubblico. Anche la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna viene misurata

considerando variabili che tendono di incorporare il livello di partecipazione delle donne alla vita sociale, politica ed economica dei territori provinciali.

In particolare, la partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di donne presenti nelle istituzioni provinciali, così come la loro partecipazione alla vita economica è valutata sulla base della differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile. Per analizzare la dimensione relativa al sostegno statale alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna, prendiamo invece in considerazione la disponibilità di posti in asili nido rispetto all'utenza potenziale, un servizio assolutamente necessario per garantire il percorso professionale delle donne.

Al fine di monitorare il livello di partecipazione della popolazione alla vita della società è stato considerato il numero delle organizzazioni di volontariato presenti in ogni provincia in rapporto alla popolazione residente: si tratta di un dato sulla partecipazione che rivela la presenza di reti e relazioni sociali, di coesione, di impegno civico alla base di un forte tessuto civico e comunitario.

Purtroppo, come ricordato in precedenza, manca il versante della partecipazione attiva alla società civile: tuttavia l'impegno della popolazione e la sua partecipazione passa attraverso i dati sull'affluenza alle urne durante gli eventi elettorali. Questi indicatori sono tradizionalmente considerati come segni della dotazione di capitale sociale di un territorio, riflettendo la diffusione di valori e di norme che spingono la popolazione a interessarsi e a impegnarsi attivamente per portare avanti progetti di interesse collettivo.

Va sottolineato che la partecipazione attiva della cittadinanza a momenti decisionali istituzionali viene vista sempre più come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione locale. Negli ultimi anni in Italia si sono moltiplicate le esperienze di "democrazia partecipativa", cioè le pratiche messe in atto dagli enti locali che puntano a un'elaborazione collettiva delle misure di gestione del territorio.

Queste pratiche racchiudono la discussione del bilancio (il "bilancio partecipativo"), la creazione di spazi e di istituti per la partecipazione, la realizzazione di assemblee pubbliche di discussione con i diversi portatori di interesse e con i rappresentanti delle parti sociali, fino all'istituzione di rappresentanze degli stranieri nei Consigli comunali, provinciali e regionali o nei Consigli di quartiere. La difficoltà di rappresentare un insieme di pratiche così eterogenee e innovative risiede, purtroppo, nella mancanza di dati in merito.

Tabella 12. Le variabili del macroindicatore Partecipazione e Pari opportunità

<i>Partecipazione e pari opportunità</i>	<i>Anno</i>	<i>Fonte</i>
Tasso di disoccupazione femminile 15-64 anni (-)	2009	Istat
Differenza in punti % tra il tasso di occupazione maschile e femminile (-)	2009	Elaborazione dati Istat
Disponibilità asili comunali/bambini 0-3 anni*100	a.s. 2008-2009	Elaborazione dati Regione Piemonte, Direzione Politiche Sociali.
% imprese femminili registrate sul totale	2010	Elaborazione InfoCamere, banca dati Stock view, Osservatorio sull'imprenditoria femminile
Movimento anagrafico imprese femminili (rapporto iscritte/cessate)	2010	Elaborazione InfoCamere, banca dati Stock view, Osservatorio sull'imprenditoria femminile
Donne elette in giunte e consigli provinciali/tot. Eletti	elezioni 2011-2009-2008	Consiglio regionale del Piemonte
Media partecipazione politica ultime elezioni regionali, europee, politiche	2008-2009	Elaborazione dati Consiglio Regionale Piemonte
Iscritti alle organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti	2010	Elaborazione dati Regione Piemonte, Direzione Politiche Sociali.

Tabella 13. La classifica del macroindicatore Partecipazione e Pari opportunità

<i>Province</i>	<i>Partecipazione e Pari opportunità</i>
NOVARA	0.51
BIELLA	0.28
VERCELLI	0.16
TORINO	-0.03
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	-0.17
CUNEO	-0.18
ALESSANDRIA	-0.20
ASTI	-0.39

La tabella 13 riporta la classifica del macroindicatore Partecipazione e Pari opportunità: in testa compare la provincia di Novara, in coda quella di Asti. Tuttavia, occorre notare che la distanza che separa la prima dall'ultima posizione non è ampia, segno che tra le performance complessive delle otto province piemontesi non si registra una vera e propria polarizzazione (ciò che è avvenuto, ad esempio, nei casi dei macroindicatori Salute e Istruzione e cultura). In altri termini, il quadro d'insieme che emerge è piuttosto uniforme: non vi sono punte di eccellenza, né forti criticità, ma un'alternanza di risultati positivi e negativi – relativamente alle diverse variabili prese in esame – all'interno di ogni singola provincia.

In questo senso, la capolista Novara si distingue per la più alta presenza di donne in Giunta e Consiglio provinciali e il più alto numero di iscritti alle organizzazioni di volontariato, oltre che per la più marcata vivacità del tessuto dell'imprenditoria femminile. Eppure, segnali decisamente meno incoraggianti vengono dai dati sul tasso di disoccupazione femminile, sulla percentuale di imprese femminili rispetto al totale delle imprese e sulla differenza in punti percentuali tra il tasso di occupazione maschile e femminile. Per essere chiari, se si considerassero soltanto questi ultimi tre

indicatori nel computo della classifica generale della dimensione Partecipazione e Pari opportunità, la provincia di Novara oscillerebbe tra la penultima e la terzultima posizione.

Allo stesso modo, la provincia di Biella, seconda nella graduatoria generale, registra in Piemonte sia la peggiore percentuale di imprese femminile sul totale delle imprese sia il peggior dato sulla presenza di donne in Giunta e Consiglio provinciali, così come la più alta disponibilità di posti in asili nido rispetto all'utenza potenziale e la più bassa differenza in punti percentuali tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Al terzo posto appare la provincia di Vercelli, che ha il secondo più basso tasso di disoccupazione femminile (dopo Cuneo) e la seconda peggiore disponibilità di posti in asili nido rispetto all'utenza potenziale. La provincia di Torino si attesta invece al quarto posto, ma al di sotto della media regionale, con i peggiori risultati in merito al tasso di disoccupazione femminile tra le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni e all'affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni politiche, regionali ed europee; ottiene però la seconda miglior prestazione in Piemonte per donne elette in Giunta e Consiglio provinciali, per iscritti alle organizzazioni di volontariato del territorio e per disponibilità di posti in asili nido rispetto all'utenza potenziale.

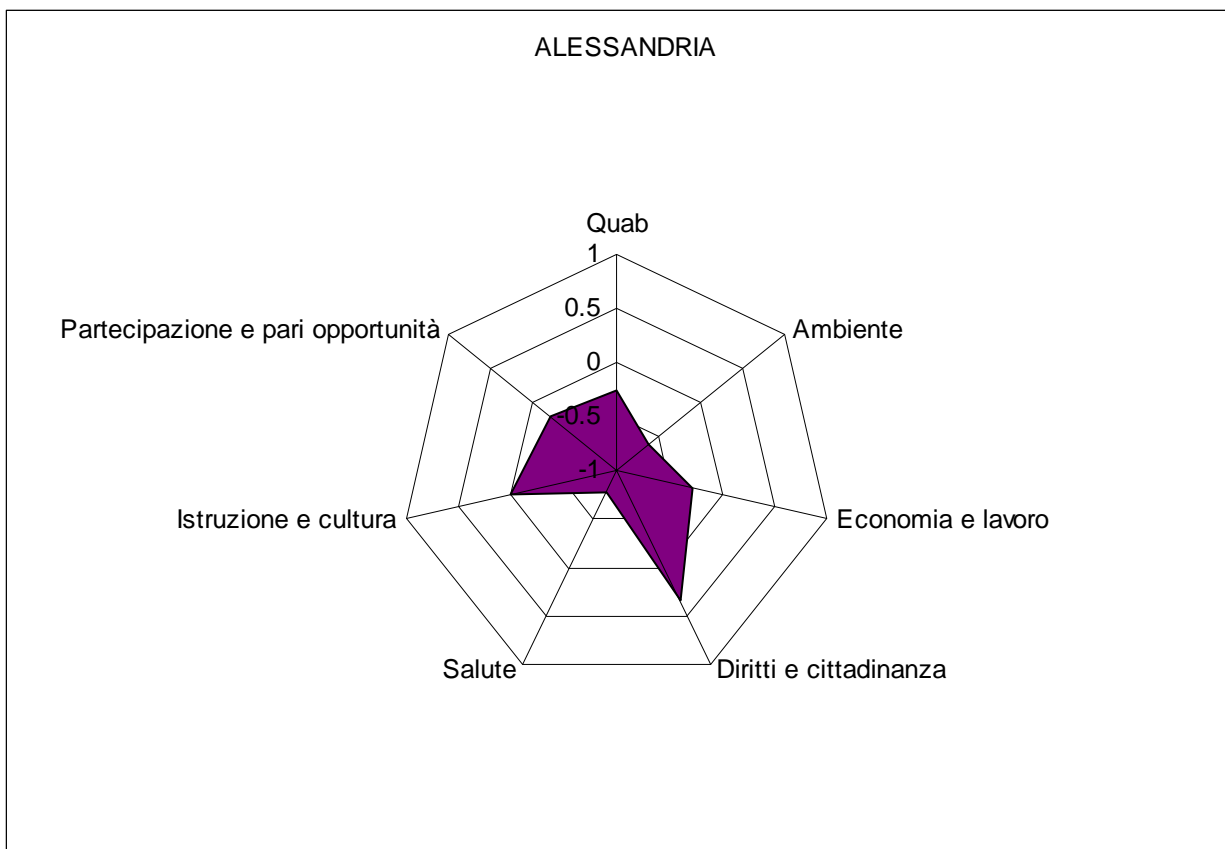
Le tre province di Verbano-Cusio-Ossola, Cuneo e Alessandria, rispettivamente classificate come quinta, sesta e settima nella graduatoria generale del macroindicatore Partecipazione e Pari opportunità, sono in realtà praticamente appaiate.

In particolare, la provincia di Verbano-Cusio-Ossola, ottiene risultati in tutte le variabili che si collocano tra il terzo posto (nel tasso di disoccupazione femminile tra le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni) e il sesto posto (nella media della partecipazione politica alle ultime elezioni generali, regionali ed europee); quella di Cuneo ha il più basso tasso di disoccupazione femminile e la più alta partecipazione politica alle ultime elezioni generali, regionali ed europee, nonché il peggior movimento anagrafico delle imprese femminili e la più bassa disponibilità di posti in asili nido rispetto all'utenza potenziale; quella di Alessandria registra la migliore performance nella percentuale di imprese femminili registrate rispetto al totale delle imprese e la peggiore per ciò che riguarda il numero di iscritti alle organizzazioni di volontariato.

L'ultimo gradino della classifica è occupato dalla provincia di Asti, che da un lato evidenzia la seconda miglior percentuale in Piemonte di imprese femminili registrate sul totale delle imprese, e dall'altro lato mostra la più alta differenza in punti percentuali tra il tasso occupazionale maschile e femminile e il secondo peggior dato sia sull'affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni generali, regionali, europee sia sul numero di iscritti alle organizzazioni di volontariato.

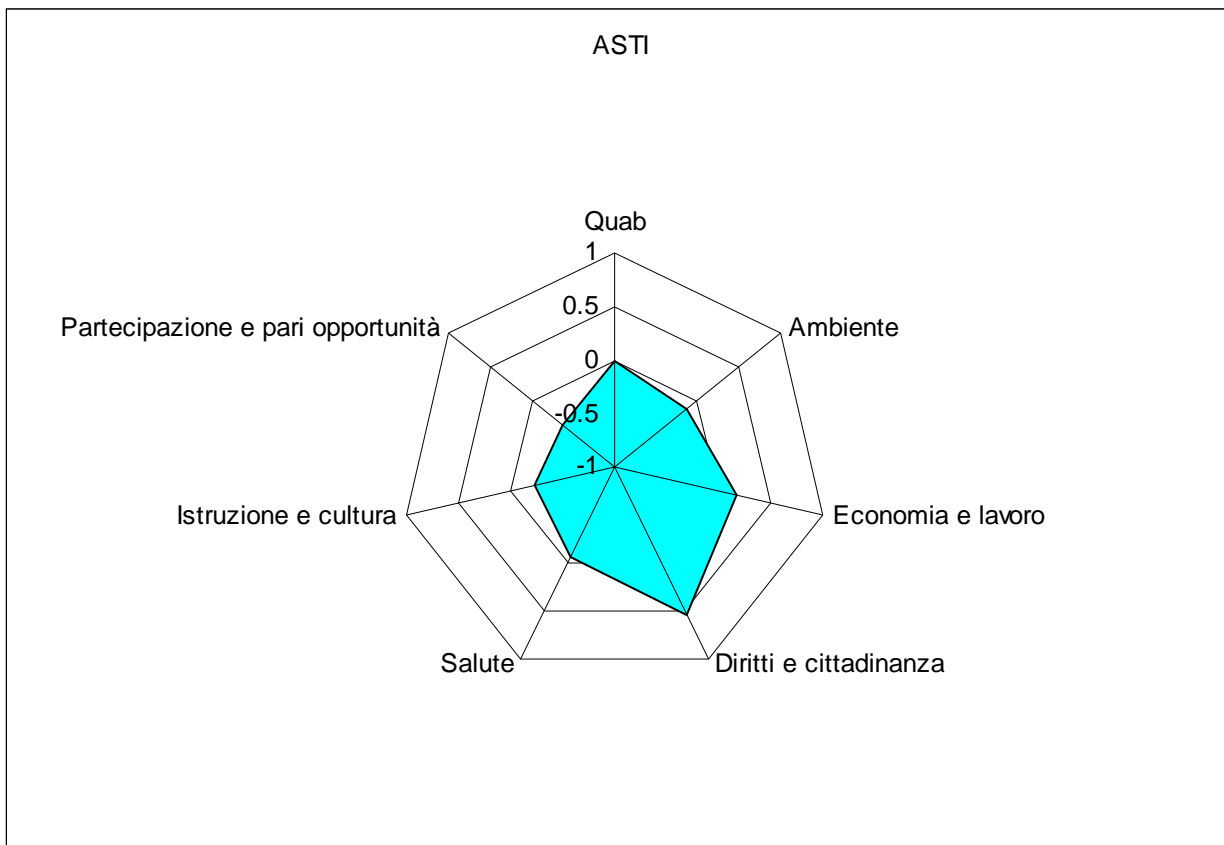
Le schede provinciali

Qui di seguito viene presentato un sintetico *focus* sulle singole province del Piemonte centrato su un metodo di rappresentazione grafica, il “radar”, in grado di fornire una sintesi immediata ed efficace dei risultati da queste raggiunti sia, in generale, nel Quab, sia, in particolare, nei singoli macroindicatori che lo costituiscono. È opportuno specificare che le schede provinciali sono presentate in ordine alfabetico.



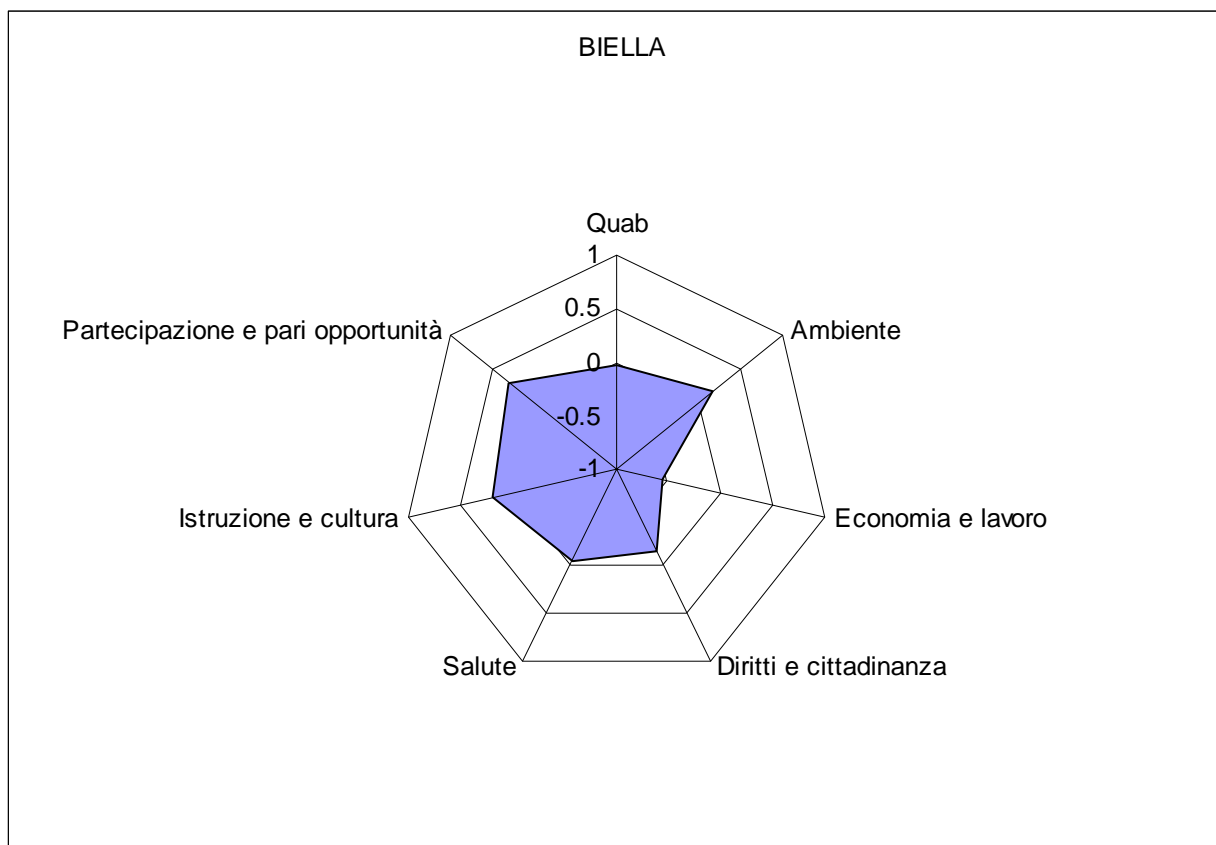
La provincia di Alessandria figura all'ultimo posto della classifica Quab, attestandosi ben al di sotto della media regionale piemontese. Tra le dimensioni che squalificano la performance complessiva di questa provincia, come evidenzia con chiarezza il radar, vi è l'ambiente. In particolare, i dati riferiti ai consumi di energia degli elettrodomestici e di carburante del parco veicolare, alla produzione di rifiuti urbani procapite e alla scarsa attenzione nei confronti delle politiche legate all'*ecomangement* contribuiscono in modo determinante a delineare il quadro negativo su questo fronte. Colpisce in negativo anche il quadro legato alla dimensione Salute: risultati al di sotto della media regionale sul fronte della mortalità evitabile, della speranza di vita alla nascita, della dotazione di strutture sanitarie e di consultori familiari si sommano al dato sugli

incidenti stradali, decisamente più alto rispetto a quello riscontrato nelle altre province. Per quanto riguarda invece la partecipazione e le pari opportunità, da segnalare come la provincia di Alessandria registri il peggior risultato in Piemonte in termini di iscritti alle organizzazioni di volontariato. Non migliore è la situazione economica della provincia, caratterizzata dal più basso tasso di attività tra i 15 e i 64 anni e dal più alto numero di infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende. In linea con la media regionale appare la situazione dell'istruzione e della cultura, mentre sono in controtendenza rispetto alle performance negative della provincia i dati relativi alla dimensione Diritti e cittadinanza (che si colloca al terzo posto della classifica regionale): dati che testimoniano – nonostante le difficoltà del territorio sopra evidenziate – la presenza di una trama istituzionale in grado di farsi carico delle istanze dell'inclusione e dell'integrazione sociale.



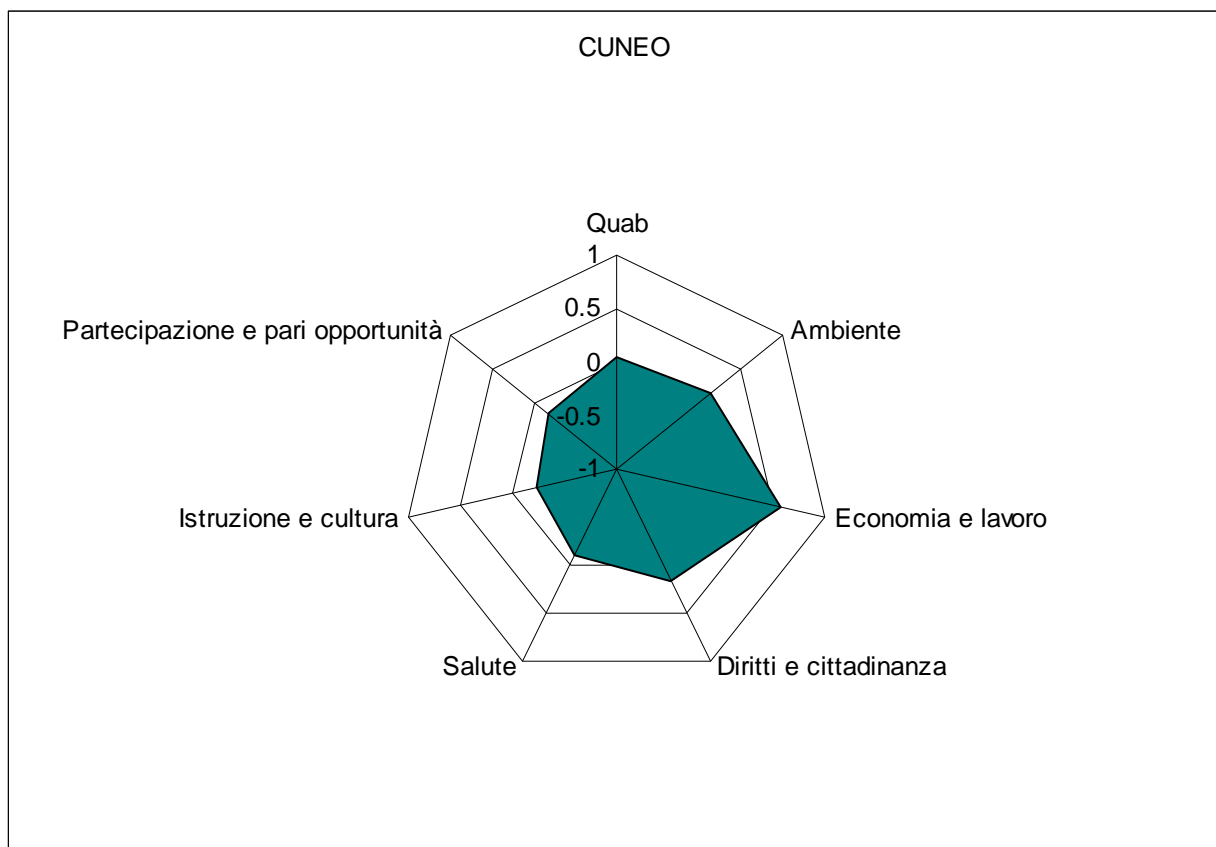
La provincia di Asti si attesta in quinta posizione nella classifica Quab (a pari merito con la provincia di Biella), seguita da quelle di Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola. Da un lato, è necessario segnalare l'ottima performance nelle dimensioni Economia e lavoro e Diritti e cittadinanza, che sottintendono una buona capacità di resistenza del territorio astigiano di fronte alla crisi, in virtù di un tessuto produttivo sano e vitale e di un sistema istituzionale capace di garantire – anche a fronte di un elevato numero di migranti che vivono e lavorano nel territorio – una più che adeguata copertura nella fornitura di servizi alla popolazione, assicurando così un ottimo livello di inclusione sociale. Dall'altro lato, tuttavia, i dati che vengono dalle dimensioni Partecipazione e pari opportunità (la peggiore nella classifica regionale), Istruzione e cultura e, in misura minore, Ambiente e Salute segnalano le criticità più marcate presenti nel territorio provinciale. In particolare, è opportuno sottolineare una differenza tra il tasso di occupazione degli uomini e delle donne molto più alta rispetto media regionale, la poca vivacità dell'imprenditoria femminile, la non ottimale dotazione di strutture sia scolastiche sia culturali e ricreative, la bassa partecipazione al voto (un dato a cui si associa la scarsa propensione della popolazione provinciale ad aderire alle organizzazioni di volontariato) e l'insufficiente offerta di posti per gli alunni negli asili comunali. Il quadro d'insieme della provincia astigiana sembra così restituire l'immagine – non nuova in molte

realtà del nostro paese, in particolare del Nord – di un territorio benestante e accogliente, alle prese, però, con la necessità di affrontare ciò che potrebbe definirsi la “sindrome” del privatismo civico.



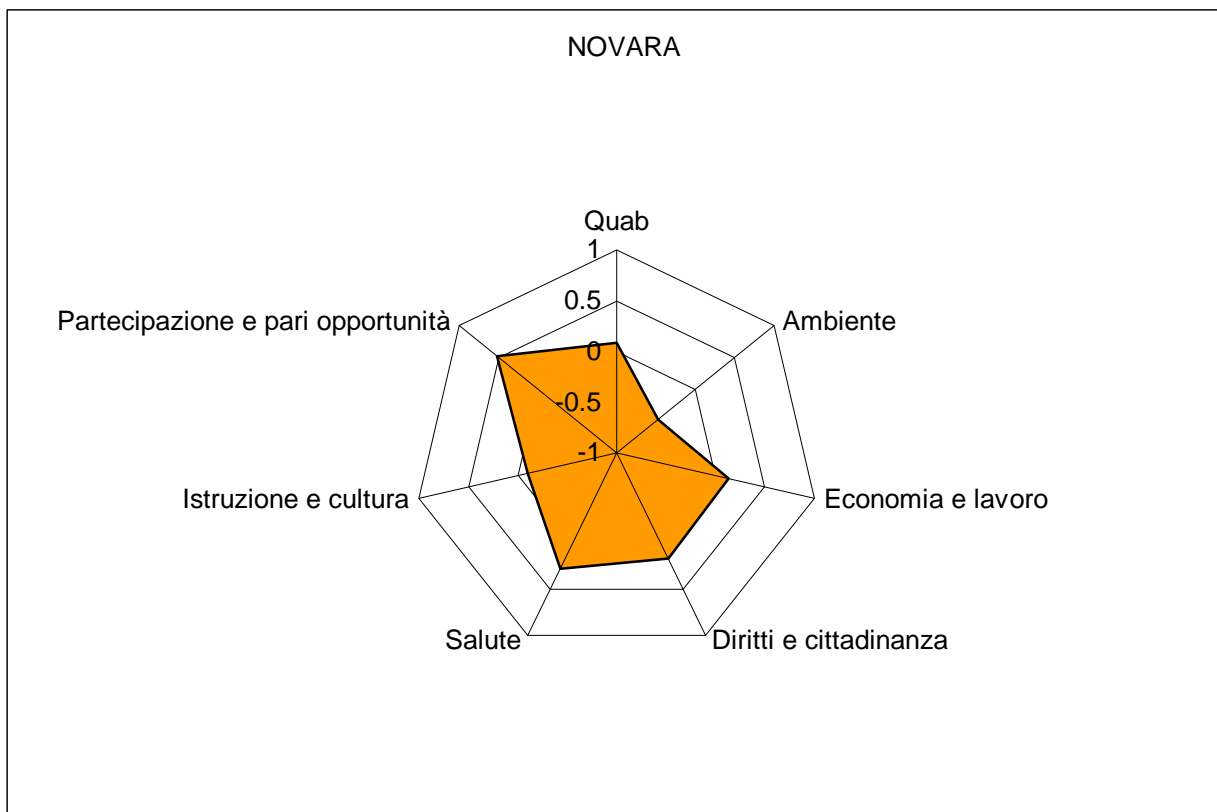
Curiosamente la provincia di Biella presenta un quadro opposto rispetto al caso di Asti, con cui tuttavia condivide il quinto posto della classifica Quab: nella provincia astigiana, come si è appena visto, la dimensione economica e quella relativa ai diritti e alla cittadinanza ottengono ottime valutazioni, a scapito delle due aree Partecipazione e pari opportunità e Istruzione e cultura. La realtà provinciale biellese, al contrario, guadagna il secondo posto sia nella specifica classifica relativa all'istruzione e alla cultura (attestandosi dietro la provincia di Torino) sia in quella riferita alla partecipazione e alle pari opportunità (subito dopo la provincia di Novara). Pesano però nel biellese gli effetti della crisi economica, con un tasso di disoccupazione molto più alto rispetto alla media regionale e una marcata difficoltà di stabilizzare il mercato del lavoro attraverso il ricorso a procedure di assunzione a tempo indeterminato. Inoltre, la scarsa propensione al risparmio da parte delle famiglie e la loro esposizione nei confronti delle banche – due fronti su cui la provincia fa registrare i peggiori risultati in Piemonte – testimoniano bene lo stato di difficoltà economica in cui versa il territorio biellese. Buone notizie arrivano invece dall'istruzione – in particolare, grazie a un alto numero di giovani diplomati e un'ottima dotazione infrastrutturale – e dalle pari opportunità, dimensione, quest'ultima, in cui i dati sulla disponibilità di posti negli asili nido comunali e sul differenziale tra il tasso di occupazione maschile e femminile portano la provincia di Biella ai

vertici della classifica regionale (meno incoraggiante, tuttavia, è il dato sulla percentuale di donne elette in Consiglio e in Giunta provinciali).

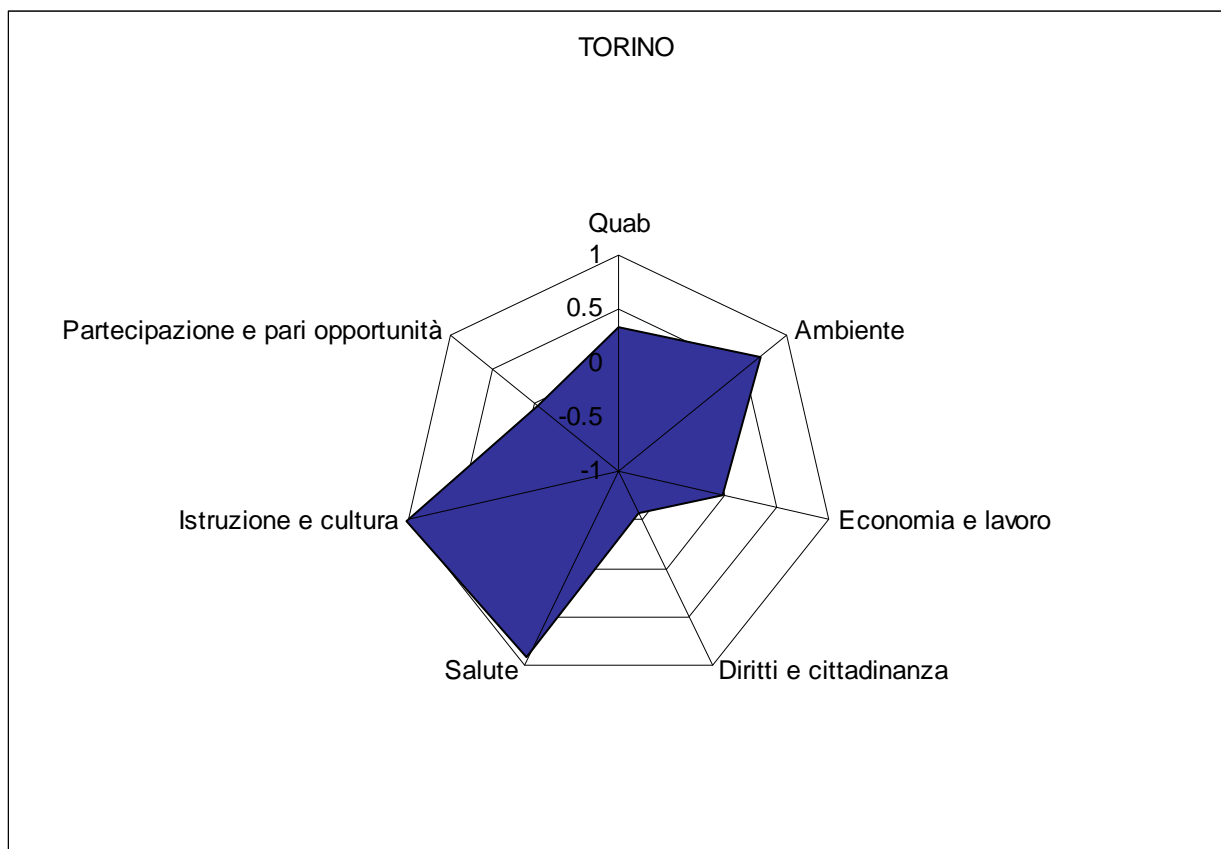


La provincia di Cuneo si colloca al terzo posto della classifica Quab, dietro Torino. Il radar evidenzia con immediatezza – oltre al buon equilibrio tra tutte le variabili prese in esame – come la dimensione trainante di questo territorio sia Economia e lavoro, seguita da Ambiente e Diritti e cittadinanza. Il tessuto economico e produttivo cuneese si rivela dunque solido e vivace: una bassa disoccupazione, un alto tasso di attività tra gli uomini e le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni, una spiccata propensione al risparmio delle famiglie (che si riflette peraltro in una bassa esposizione debitoria), una marcata vivacità imprenditoriale, costituiscono le sue caratteristiche più rilevanti. I dati relativi a questi indicatori generano risultati decisamente apprezzabili e spingono la dimensione Economia e lavoro della provincia di Cuneo al primo posto della classifica regionale. Sul fronte ambientale, meritano di essere sottolineate le basse emissioni di CO₂ e l'altrettanto basso consumo di carburante del parco veicolare, insieme alla presenza di un territorio sostanzialmente privo di siti contaminati. Si tratta dei migliori valori in tutto il Piemonte. Per quanto riguarda invece la dimensione Diritti e cittadinanza, spiccano i dati – anche in questo caso i migliori su scala regionale – sul numero di cooperative sociali di tipo B e di utenti che usufruiscono dei servizi sociali promossi dalle istituzioni locali, due segnali rilevanti della capacità del territorio di coniugare occupazione e solidarietà. Al di sotto della media regionale – anche se non di molto – secondo la classifica Quab si collocano invece le rimanenti dimensioni della Salute, dell'Istruzione e cultura e

della Partecipazione e Pari opportunità. In particolare, la provincia di Cuneo sconta una scarsa dotazione infrastrutturale sia in ambito sanitario sia in ambito culturale e ricreativo; mentre, sul fronte delle pari opportunità, un tasso di disoccupazione femminile molto basso – il più basso nelle province piemontesi – non è accompagnato da un'elevata disponibilità di posti negli asili nido comunali (si tratta, al contrario, del dato peggiore in tutta la regione). La conciliazione vita-lavoro a favore delle donne che risiedono in questo territorio rimane dunque un tema all'ordine del giorno per le istituzioni e per la società locali.

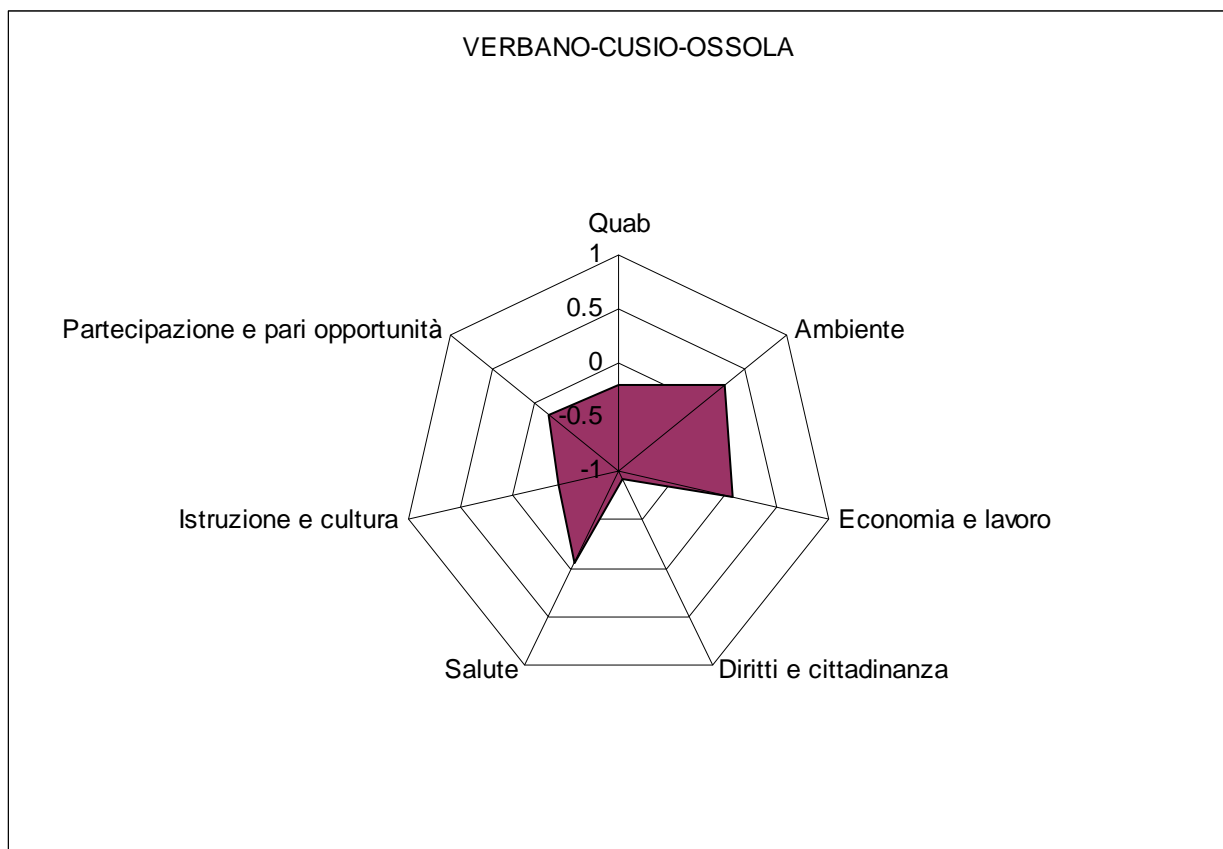


La provincia di Novara si colloca al secondo posto della classifica Quab, preceduta dalla capolista provincia di Torino. Come rivela il radar, la provincia novarese consegue risultati positivi in quattro dimensioni su sei, attestandosi al di sotto della media regionale solo nel caso dell'Istruzione e cultura (in realtà, si tratta di una distanza molto corta) e dell'Ambiente, là dove si riscontra una effettiva criticità: nella specifica classifica ambientale, la provincia compare in effetti all'ultimo posto. In particolare, i dati che riguardano i consumi di benzina del parco veicolare e la percentuale di autovetture circolanti superiori ai 2.000 cc. di cilindrata risultano i peggiori in Piemonte, così come quelli relativi alle emissioni di CO₂ e alla presenza di siti contaminati sul territorio. Segnali positivi rispetto a un quadro ecologico a tinte fosche vengono tuttavia dalle buone pratiche della raccolta differenziata e della mobilità sostenibile, attività in cui la provincia appare, rispettivamente, al primo e al secondo posto in Piemonte. La punta di eccellenza del territorio, invece, è legata alla dimensione Partecipazione e Pari opportunità, la migliore su scala regionale. In questo caso, meritano debita considerazione e apprezzamento i dati – ottimi – sulla disponibilità di posti negli asili comunali, sulla presenza e vivacità del tessuto dell'imprenditoria femminile, sulla percentuale di donne elette in Giunta e Consiglio provinciale e sul numero di iscritti alle organizzazioni di volontariato.



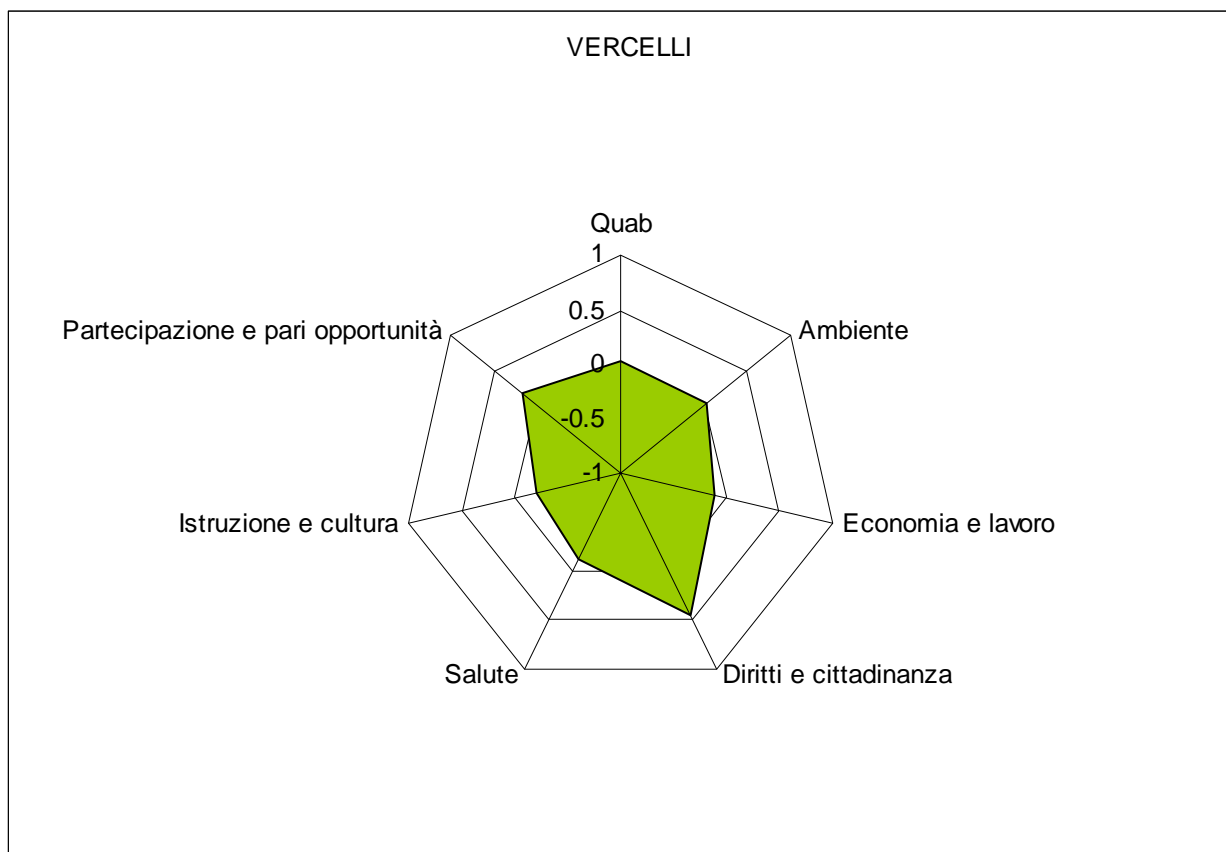
La provincia di Torino si afferma come capolista della classifica QUAB, in virtù di vere e proprie punte di eccellenza concentrate nelle due dimensioni della salute e dell'istruzione e cultura. La presenza di una metropoli come Torino, centro di attrazione e gravitazione per tutto il circondario provinciale (e non solo provinciale), incide notevolmente sul risultato finale, dal momento che la sua dotazione di infrastrutture sanitarie (ospedali, presidi medici, case di cura, unità sanitarie locali, ecc.), culturali (dagli istituti superiori all'Università di Torino, dal Politecnico ai centri di ricerca collegati al circuito universitario) e ricreative appare di gran lunga superiore a quella delle altre, decisamente più piccole, realtà piemontesi. Alla vasta e ramificata infrastrutturazione territoriale fanno seguito evidenze più che positive relative al livello di istruzione della popolazione: pochi alunni ripetenti e molti diplomati e laureati studiano e lavorano in questa provincia. Interessante anche il dato ambientale, superiore rispetto alla media regionale: nonostante i problemi legati alle emissioni nocive, ai consumi energetici e alla congestione che caratterizzano una provincia a forte vocazione metropolitana, quest'ultima si segnala per l'istituzione di intelligenti prassi di *ecomangement* e di mobilità sostenibile. I valori delle dimensioni Partecipazione e pari opportunità ed Economia e lavoro si attestano di poco al di sotto della media regionale. Da segnalare in particolare, sul fronte economico, l'affermazione di fenomeni che svelano un volto di Giano: alla produzione di un alto numero di brevetti – il più alto in tutta la regione – si associa la

sofferenza di molti lavoratori costretti in cassa integrazione (occorre dire, del resto, che in entrambi i casi l'incidenza della realtà Fiat sulle dinamiche produttive della provincia non può non essere presa in considerazione); alla vitalità imprenditoriale, segnata dalla nascita di nuove imprese, fa seguito la diffusione di rapporti di lavoro incentrati sulla flessibilità. La criticità più spiccata della provincia torinese si evidenzia tuttavia nella dimensione Diritti e cittadinanza, che figura ben al di sotto della media delle altre sette province piemontesi. In questo contesto, ciò che desta maggiore preoccupazione è la condizione di lavoro e di vita dei moltissimi stranieri che risiedono nella provincia torinese: il dato relativo all'indice di inserimento sociale, il peggiore di tutte le altre province piemontesi, evidenzia per la popolazione immigrata un forte disagio nell'accesso al mercato immobiliare, un alto tasso di dispersione scolastica e di devianza.



Al penultimo posto della classifica Quab, seguita dalla sola provincia di Alessandria, figura la provincia di Verbano-Cusio-Ossola. Il radar rende subito evidenti gli squilibri di questo territorio: se, da un lato, la situazione ambientale è decisamente positiva, dall'altro lato destano preoccupazione le dimensioni dei diritti e cittadinanza e dell'istruzione e cultura, le peggiori su scala regionale. Le performance degli altri indicatori, invece, sono tendenzialmente in linea con la media regionale, mostrando, rispetto ad essa, soltanto lievi scostamenti in senso positivo (è il caso dell'Economia e lavoro) o negativo (come nel caso della Salute e della Partecipazione e Pari opportunità). In particolare, per quanto riguarda la dimensione Diritti e cittadinanza, occorre notare che la provincia di Verbano-Cusio-Ossola, in confronto con le altre della regione, ospita una bassa quota di popolazione immigrata (e di alunni stranieri iscritti nelle scuole del territorio), la cui condizione lavorativa e sociale appare peraltro discreta. La situazione legata agli sfratti, all'assegnazione degli alloggi di proprietà pubblica e agli utenti presi in carico dai servizi sociali territoriali presenta invece marcate criticità. Sul fronte dell'istruzione e della cultura, inoltre, i dati riferiti alla dotazione di strutture per l'istruzione, al totale di alunni ripetenti e di laureati nel territorio sono i più negativi in Piemonte. Come si è detto poco sopra, ben migliore è la condizione ambientale della Provincia: basse emissioni di CO₂, pochi siti contaminati, molte aree di interesse

naturalistico e un ottimo livello di raccolta differenziata portano Verbano-Cusio-Ossola al secondo posto della classifica regionale nel macroindicatore Ambiente.



La provincia di Vercelli si colloca al quarto posto – tra quelle di Cuneo e Asti/Biella – della classifica Quab, evidenziando un risultato complessivo lievemente superiore alla media regionale e un buon equilibrio tra le variabili. Concorrono al raggiungimento di questa posizione le performance nelle dimensioni ambientale, dei diritti e cittadinanza e della partecipazione e pari opportunità; non del tutto soddisfacenti appaiono invece le prestazioni negli ambiti della salute, dell'economia e lavoro, dell'istruzione e cultura. All'interno del macroindicatore Ambiente, merita di essere segnalato il contrasto tra i dati che attestano la presenza di ottime politiche di *ecomangement* e di mobilità sostenibile e quelli, decisamente meno incoraggianti, riferiti alla produzione di rifiuti urbani procapite – la seconda più alta dopo la provincia di Alessandria – e alla raccolta differenziata di rifiuti – la più bassa in tutto il Piemonte. Sul fronte economico, si registra un mercato del lavoro votato alla flessibilità, a cui si accompagna il più alto tasso regionale di disoccupazione nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni; nel vercellese, del resto, si evidenzia una più che buona propensione al risparmio delle famiglie. Evidenze contrastanti emergono anche dall'analisi della dimensione Salute: alla più bassa dotazione regionale di strutture sanitarie, si contrappone il più alto numero di consultori familiari ogni 10.000 abitanti. Il macroindicatore che presenta le maggiori criticità della provincia è tuttavia quello dell'Istruzione e cultura: al suo interno spicca – in negativo – il peggior indice regionale di dotazione di strutture culturali e ricreative (e

quello sulla qualità dell'edilizia scolastica è solo leggermente migliore). Per quanto riguarda la dimensione Partecipazione e Pari opportunità, merita di essere citato – all'interno di un quadro d'insieme senz'altro positivo – il secondo miglior risultato (dopo la provincia di Cuneo) nel tasso di disoccupazione femminile tra i 15 e i 64 anni. Infine, il macroindicatore Diritti e cittadinanza registra una performance che porta la provincia di Vercelli al secondo posto della relativa classifica, subito dietro la provincia di Asti. In questo caso, sono da citare i migliori dati rispetto a quelli delle altre sette province piemontesi in merito all'assegnazione di alloggi pubblici, al numero di sfratti e agli utenti presi in carico dai servizi sociali territoriali.

Riferimenti bibliografici essenziali

Atkinson A.B., Cantillon B., Marlier E., and Nolan B., 2002, *Social Indicators. The EU and Social Inclusion*. Oxford: Oxford University Press.

Aureli Cutillo E., 1994, *Lezioni di statistica sociale. Dati ed indicatori*. Roma: CISU.

Cobb C., Halstead T., and Rowe J., 1995, *The Genuine Progress Indicator: Summary of Data and Methodology*. San Francisco: Redefining Progress.

Gadrey J. e Jany-Catrice F., 2005, *NO PIL! Contro la dittatura della ricchezza*. Roma: Castelvevchi.

GAO, 2003, *Key National Indicators: Assessing the Nation's Position and Progress*. GAO-03-672SP, <http://www.gao.gov/new.items/d03672sp.pdf>.

Giovannini E., 2004, *Towards a Quality Framework for Composite Indicators*. Paris: OECD.

Giovannini E., 2009, “Bringing statistics to citizens: a ‘must’ to build democracy in the XXI century”, in M. Segone (ed.), *Country-led monitoring and evaluation systems. Better evidence, better policies, better development results*. Geneva: UNICEF.

Giovannini E. e Rondinella T., 2011, “Italia. Misurare il benessere equo e sostenibile: la produzione dell'Istat”, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 1, gennaio-marzo 2011, pp. 55-78.

Goossens Y., 2007, *Alternative progress indicators to gross domestic product (GDP) as a means towards sustainable development*. Strasbourg: European Parliament, Study IP/A/ENVI/ST/2007-10.

Hersch F., 1976, *Social Limits to Growth*. London and New York: Routledge.

Innes J., 1990, *Knowledge and Public Policy: the Search for Meaningful Indicators* (2nd ed.). New Brunswick and London: Transaction Publishers.

- Lombardi E. e Naletto G. (a cura di), 2006, *Comunità partecipate. Guida alle buone pratiche locali*. Roma: Manifestolibri.
- Maggino F., *Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni*. Università degli studi di Firenze: Archivio E-prints 2006.
- Nardo M., Saisana M., Saltelli A., Tarantola S., Hoffman A., and Giovannini E., 2005, *Handbook on constructing composite indicators. Methodology and user guide*. Paris: OECD, Statistics Working Papers STD/ DOC(2005)3.
- Nordhaus W.D., and Tobin J., 1972, “Is Economic Growth Obsolete?”, in *Economic Research: Retrospect and Prospect. Vol. 5: Economic Growth*. Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research, pp. 1-80.
- OECD, 1982, *The OECD List of Social Indicators, OECD Social Indicator Development Programme*. Paris: OECD.
- Orberg L., and Sharpe A., 2002, “An index of economic well-being for selected OECD countries”, in *Review of Income and Wealth*, vol. 48, n. 3.
- Sachs W. (a cura di), 2004, *Dizionario dello Sviluppo*. Torino: EGA.
- Saisana M., and Tarantola S. (eds.), 2002, *State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development*. Bruxelles: Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN.
- Pencheon D., 2008, *The Good Indicators Guide*. London: UK National Health Service Institute for Innovation and Improvement.
- Scrivens K., and Iasiello B., 2010, “Indicators of ‘Societal Progress’: Lessons from International Experiences”, in *OECD Statistics Working Papers*, 2010/4. Paris: OECD Publishing, DOI 10.1787/5km4k7mq49jg-en.
- Segre E., Rondinella T. e Mascherini M., 2010, “Well-Being in Italian Regions. Measures, Civil Society Consultation and Evidence”, in *Social Indicators Research*, DOI 10.1007/s11205-010-9722-4, <http://www.springerlink.com/content/7u4481531804k6x3/fulltext.pdf>.
- Sen, A., 1998, *Il tenore di vita*. Venezia: Marsilio.
- Stiglitz J., Sen A., and Fitoussi J., 2008, *Survey on existing approaches to measuring socioeconomic progress*. Paris: Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, Issue Paper 25/07/08-1, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr.
- Stiglitz J., Sen A., and Fitoussi J., 2009, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*. Paris: Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr.
- Valentin A., and Spangerberg J., 2000, “A guide to community sustainability indicators”, in *Environmental Impact Assessment Review*, vol. 20, pp. 381–392.

Sitografia

CNEL, 2004, *Immigrazione in Italia. Indici di Inserimento Territoriale*, III Rapporto, www.portaleCnel.it/portale/pubblicazioni.nsf/

CNEL, *Statistiche Territoriali*, www.Cnel.it/Cnelstats/index.asp

IRES Piemonte, <http://www.Ires.piemonte.it/>

IRES Piemonte, *Relazione Socio-Economica e Territoriale del Piemonte*, <http://www.regiotrend.piemonte.it/site/>

ISTAT, 2001, *Censimento della popolazione*, www.Istat.it

ISTAT, 2005, *Le cooperative sociali in Italia*, www.Istat.it ISTAT, 2010, *Italia in cifre*, www.Istat.it

Legambiente, *Rapporto Ecosistema Scuola*, <http://www.legambiente.it/contenuti/dossier/ecosistema-scuola-2011>

Legambiente, *Rapporto Ecosistema Urbano*, <http://www.legambiente.it/contenuti/dossier/ecosistema-urbano>

New Economic Foundation, *The (un)Happy Planet Index 2.0*, www.happyplanetindex.org.

OECD, 2006, *Factbook 2006. Economic, Environmental and Social Statistics*, http://www.oecd.org/document/59/0,2340,en_2649_201185_36317499_1_1_1_1,00.html

Sbilanciamoci!, *Come si vive in Italia? L'Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS)*, <http://www.sbilanciamoci.org/quars/>

SISREG, *Sistema di Indicatori Sociali Regionali*, <http://www.sisreg.it/site/>

WWF, *Living Planet Report*, wwf.panda.org/about_our_earth/all_publications/living_planet_report/

Appendice. Dataset della ricerca

Ambiente	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANO- CUSIO- OSSOLA	VERCELLI
- Consumo En. El. Usi domestici procapite	1187.26	1144.47	1164.98	1086.53	1122.91	1123.09	1107.77	1031.16
- Consumo benzina/ parco veicolare	265.77	218.19	218.81	196.89	238.37	200.99	227.71	224.31
- Percentuale vetture circolanti >2000 cc.	7.6	6.88	6.98	7.74	7.94	6.16	6.03	7.44
- Produzione di rifiuti urbani procapite	571.35	431.26	470.19	517.86	497.08	506.37	518.1	522.94
+ Raccolta differenziata di rifiuti urbani procapite (kg/abitante*giorno)	0.718	0.682	0.718	0.663	0.822	0.688	0.811	0.436
+ Aree di interesse naturalistico (Sito di Importanza Comunitaria, individuato ai sensi della Direttiva Comunitaria 92/43)	7.926	2.429	16.770	10.034	8.096	15.220	14.221	7.528
- Siti contaminati/superficie*100	3.621	3.103	7.668	1.188	14.015	7.550	2.599	3.929
- Emissioni CO2 (kt)/superficie	0.457	1.277	0.457	0.118	1.731	0.496	0.183	0.522
+ Mobilità sostenibile	35.7	28.6	47.8	42.9	50.0	77.1	28.6	50.0
+ Ecomanagement	29.0	36.0	33.0	24.0	35.1*	53.0	25.0	46.0

Economia e lavoro	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANO- CUSIO- OSSOLA	VERCELLI
+ Tasso di attività 15-64 anni	67.18	69.37	71.09	70.99	69.19	68.25	68.47	69.47
- Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni	5.10	6.30	8.10	3.40	7.70	7.60	6.70	9.40
- Ore di Cassa Integrazione Guadagni totale (ordinaria,straordinaria,in deroga)/occupati	68.85	51.73	115.27	55.83	83.04	131.31	51.85	82.95
+ Numero di brevetti europei procapite (per milione di abitanti) pubblicati dall'EPO	86.55	64.96	42.78	51.04	101.54	137.91	26.08	79.65
- Infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende/occupati*100	4.156	3.4833	2.0498	4.0992	3.0576	3.1684	2.6855	3.4068
+ Tasso di natalità/tasso di mortalità imprese (per 100 imprese)	0.7825	0.9279	0.8274	1.0553	0.9864	1.0676	0.9799	0.9684
+ Propensione al risparmio sul reddito delle famiglie	11.47	11.38	9.64	12.06	11.35	11.46	11.50	12.03
- Sofferenze bancarie /Impieghi clientela ordinaria *100	6,171.15	4,760.34	6,977.27	2,639.70	4,222.51	2,790.97	5,248.59	4,853.74
+ Rapporto procedure di assunzione tempo indeterminato/contratti apprendistato,somministrazione e a progetto	81.60	81.00	62.68	64.37	68.88	45.33	77.22	59.01

Diritti e cittadinanza	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	VERCELLI
+ Totale stranieri residenti/ab.* 100000	9,008.59	10,180.37	5,575.31	8,948.82	8,647.63	8,628.53	5,577.45	7,078.50
+ Iscritti stranieri nelle scuole/totale iscritti*100	13.77	17.54	10.54	8.96	12.53	8.24	6.56	12.74
+ Nati con almeno un genitore straniero/totale nati*100	29.23	31.44	18.56	25.92	27.18	24.15	14.56	23.74
+ Permessi di soggiorno concessi per motivi familiari/totale concessi*100	39	37	42	37	35	32	30	39
+ Indice di inserimento sociale stranieri assoluto	55	62	68	61	54	37	60	59
+ Indice di inserimento occupazionale stranieri assoluto	42	48	34	40	37	39	40	34
- Numero sfratti/n. famiglie	319	275	296	423	268	347	584	255
+ Assegnazione case pubbliche percentuale di domande soddisfatte su domande valide	9.00	7.00	13.00	5.00	13.00	7.00	6.00	18.00
+ Cooperative Sociali di tipo B/ab.*10000	0.52	0.54	0.54	0.71	0.54	0.34	0.61	0.67
+ Utenti servizi sociali/ab.	4.50	2.60	3.00	5.60	5.00	5.10	3.10	5.90

Salute	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	VERCELLI
- N° incidenti stradali/ab.*1000	4.06	3.20	2.50	2.73	3.46	3.03	2.73	2.66
- Mortalità evitabile/ab.*1000	1.73	1.50	1.81	1.53	1.77	0.00	0.04	1.79
+ Speranza di vita alla nascita-media maschi e femmine	80.86	81.04	80.81	81.11	81.61	81.70	80.70	80.23
+ Indice di dotazione di strutture sanitarie (Italia=100)	80.83	66.86	82.39	57.87	111.40	133.00	68.75	57.52
+ Consulitori familiari/ab.*10000	0.25	0.54	0.37	0.39	0.49	0.35	0.18	0.72

Istruzione e cultura	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANO-CUSIO- OSSOLA	VERCELLI
+ Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative (Italia=100)	74.23	69.57	81.78	56.45	81.13	127.78	55.09	47.89
+ Indice di dotazione di strutture per l'istruzione (Italia=100)	63.77	51.14	70.15	46.81	85.05	125.24	35.44	69.55
- Totale alunni ripetenti/totale iscritti*100	7.08	6.30	5.33	4.76	8.09	1.16	8.73	6.77
+ Totale diplomati/giovani 18-19 anni*100	34.49	28.40	37.72	33.66	31.58	35.17	35.77	35.26
+ Qualità edilizia scolastica	77.09	72.28	78.53	45.87	67.96	65.33	73.78	62.82
Studenti che hanno abbandonato gli studi per regione, provincia e anno di corso (per 100 iscritti)_Scuola Secondaria di II grado	1.2	1.1	2.4	1.0	0.8	1.6	1.0	1.4
+ Laureati per provenienza geografica/ab.*1000	2.16	3.23	3.33	3.72	1.99	4.07	1.18	2.84

Partecipazione e pari opportunità	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANO-CUSIO- OSSOLA	VERCELLI
- Tasso di disoccupazione femminile 15-64 anni	7.20	6.80	7.00	3.70	8.50	9.40	6.00	5.40
- Differenza in punti % tra il tasso di occupazione maschile e femminile	18.74	19.38	11.36	16.11	17.93	16.08	17.43	17.34
+ Disponibilità asili comunali/bambini 0-3 anni*100	8.77	7.15	11.40	3.81	9.20	8.58	7.24	6.73
+ % imprese femminili registrate sul totale	26.33	24.71	22.55	23.98	23.03	23.50	23.22	23.61
+ Movimento anagrafico imprese femminili (rapporto iscritte/cessate)	0.93	0.94	1.07	0.92	1.35	1.18	1.04	1.17
+ Media partecipazione politica ultime elezioni regionali, europee, politiche	77.64	76.52	79.67	80.24	79.28	76.40	76.99	79.08
+ Iscritti alle organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti	353.03	379.94	476.49	381.95	586.44	504.09	446.69	497.23
+ Donne elette in Giunte e Consigli provinciali/tot eletti*100	14.63	22.58	6.06	9.76	30.00	24.56	21.88	16.00